DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

# CCXI SEDUTA

# MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1954

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

## e del Vice Presidente BO

INDICE											
Congedi				•	٠	,	,	•	Pag	<i>i</i> .	8313
Disegno di legge:											
« Norme in materia d di immobili urbani discussione) :											
Montagnani, rele	uto	re	d	i r	nin	oro	mz	a			8321
Piola, relatore d											
Interrogazioni:											
Annunzio											8340
Svolgimento:											
Bisori, Sottosegi	ret	ari	o	di	Ste	ato	p	er	l'in	<i>ì</i> -	
terno											8338
TIBALDI		•							٠		8339
Petizioni:											
Annunzio											8313
Relazioni:											
Presentazione .											8313
									•		
Sul processo verbale:											
Presidente									83	12,	8 <b>3</b> 13
$\mathbf{B}\mathbf{u}\mathbf{soni}$					•		•				8312
DE LUCA Luca					•		٠				8313
$\mathbf{Donini}$					•		•				8310
GERINI			•		•						8309
Pastore Ottavio											8313

La seduta è aperta alle ore 16,30.

#### Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 novembre.

GERINI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERINI. Onorevole Presidente, il senatore Donini venerdì scorso ha creduto di fare il mio nome come quello di un bevitore di sangue umano in uno dei più sacrosanti settori. Io non amo, signor Presidente, parlare dei fatti miei, non amo soprattutto mettere in piazza le cose mie; sarà forse perchè — e mi perdonino coloro che sono nati in questo secolo — sono nato nell' '800 e chi è nato nell' '800 ha un senso di riservatezza personale, per cui parlare delle cose proprie, specie quando non hanno niente di vergogna ma, forse chissa?, qualche merito, ha il sapore, direi, di una contaminazione. Per questo io avrei molto probabilmente lasciato le affermazioni del senatore Donini in compagnia delle fandonie da mille e una notte di certa stampa, la quale io credo sia stata quella che ha indotto in errore il senatore Donini,

DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

alle quali fandonie, nonostante l'evidente danno in vari riguardi e la non poca amarezza per l'ingiustizia — e mi riferisco a questo proposito non tanto alle pubblicazioni della vostra parte, che tutti sanno, in combattimento non guarda certo agli strumenti per il sotti e — ma ad uno scritto da altro quartiere, al cui anonimo trasparente ispiratore sarebbe stato tanto facile appurare i fatti, non ho opposto parola.

Devo innanzitutto affermare questo primo punto (questo non per l'onorevole Donini, che non mi risulta l'abbia affermato ma per coloro che hanno letto quanto all'onorevole Donini è stato attribuito da alcuni giornali — ho letto pochissima roba in questi giorni — per esempio il « Messaggero »): non esiste società edilizia o di commercio di aree in cui io abbia la minima partecipazione.

Secondo punto: le aree che 10 posseggo — io posseggo delle aree, ma non ho mai creduto che possedere delle aree a norma della Costitu zione, che abbiamo fatta io e voi, sia una vergogna — le ho ricevute in eredità alla fine del 1946 ed ho cercato di amministrarle; vedremo in fondo in qual modo abbia cercato di amministrarle.

Terzo punto: l'onorevole Donini mi attribuisce di aver fatto delle speculazioni di aree particolarmente vendendo, in violazione della legge sul piano regolatore all'articolo tal dei tali da lui citato, dei terreni fuori del piano regolatore. Io affermo che non ho venduto un metro quadro di terreno fuori del piano regolatore, non un metro quadrato di terreno!

Quarto punto, che poi è l'ultimo, poichè ho detto che voglio dire soltanto lo stretto necessario, è questo: delle aree fabbricative propriamente dette - sottolineo questa definizione, perchè mi piace essere preciso e categorico — delle aree fabbricative propriamente dette, vale a dire dei terreni che sono già stati oggetto di piano regolatore particolareggiato e che non sono sottoposti al vincolo di zona di rispetto, ho disposto, dal giorno in cui sono venute in mio possesso (fine 1946) ad oggi, per un quantitativo pari ad oltre il 90 per cento. Mi sono procurato complessivamente un provento che, riportato al prezzo medio di area, è pari a lire 1.582 il metro quadrato. Ripeto, aree fabbricative quali le ho definite, già oggetto di piano regolatore particolareggiato e non sottoposte al vincolo di zona di rispetto. A Roma.

Mi dica, senatore Donini, che è al corrente della situazione del settore suoli edificabili di Roma, è questa speculazione? Non ho altro da dire. (*Applausi dal centro*).

DONINI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, anche nel caso in cui il senatore che ha testè parlato non avesse creduto opportuno prendere la parola, io avrei chiesto ugualmente d'intervenire sul processo verbale della seduta di venerdì pomeriggio, in quanto nel resoconto sommari i ho visto riportate, sulla bocca del senatore Piola, alcune espressioni che mi erano sfuggite, forse nel leggero clamore che ha seguito la fine del mio discorso. Se le avessi udite venerdì, avrei chiesto io pure subito la parola per fatto personale.

Tali espressioni, ripetute poi dalla stampa compiacente, sono queste: che io avrei fatto nel corso del mio intervento affermazioni calunniose e puramente generiche. Che fossero puramente generiche, è una questione che riguarda la sensibilità dei signori della maggioranza; ma che fossero calunniose, è una questione che concerne particolarmente me. Io non sono abituato a dire cose che non conosca esser vere; non sono abituato a dire cose di cui non sappia, per lunga esperienza, quali possano essere le ripercussioni sia in quest'Aula che fuori di quest'Aula. Avrei quindi chiesto la parola — e chiudo subito su questo punto — per protestare nel modo più energico contro l'espressione usata nei miei riguardi dal senatore Piola, espressione ingiustificata e per se stessa calunniosa.

Per quel che concerne poi l'altra questione, non posso non ricordare che nel corso del mio intervento ho svolto una tesi di carattere politico; ho sostenuto una tesi che può essere discussa e controbattuta dalla maggioranza, ma che a me pare s'imponga, soprattutto in un momento in cui ci accingiamo a passare alla fase esecutiva della discussione su questo di-

DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

segno di legge. Io ho sostenuto la tesi che la maggioranza si trova in stato di incompatibilità morale a votare questo disegno di legge, perchè da questo disegno di legge trarranno immediato beneficio società, consorzi, monopoli e privati con i quali essa è legata: i possessori di centinaia e migliaia di case ricaveranno infatti, se questo disegno di legge venisse approvato, un enorme beneficio, ai danni dell'enorme maggioranza di economie povere, di economie umili.

Per dimostrare questo mio assunto, mi sono rifatto al passato. Sono nato tre anni dopo la fine dell'800; ma ho studiato l'800, lo conosco anch'io e non credo ci sia motivo di particolare fierezza per essere nati in un periodo di così accanita e spietata speculazione. Ho sostenuto la tesi che il partito di maggioranza, in quanto erede del vecchio partito clericale, è corresponsabile della politica che ha portato a Roma e fuori di Roma all'aumento del prezzo delle aree edificabili e per conseguenza del prezzo dei fitti, che grava sull'economia italiana non solo da questo dopoguerra, ma da cinquanta o sessanta anni, come è dimostrato dalla protesta elevata in quest'Aula nel 1907 da autorevoli uomini politici di parte liberale, quali il Presidente del Consiglio Giolitti. A questo punto ho detto che, mentre tutta Roma, nel 1870, comprendendo una popolazione di 226.000 abitanti, abbracciava un'area fabbricata di 2 milioni e mezzo di metri quadrati, oggi a Roma sette proprietari da soli posseggono 27 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili e che uno di questi era un senatore democristiano. Io non ho fatto nomi; ma una serie di incidenti, e di imprudenti richieste, provenienti da quei banchi, mi ha costretto a fare anche il nome. Di qui una serie di precisazioni e controprecisazioni, intorno alle quali intendo dire una parola che spero definitiva.

Prima di tutto, do atto al senatore Gerini che egli non ha commesso un reato. Nella società attuale non è considerato reato, non è contro il Codice penale possedere enormi aree fabbricabili e vederle rivalutate di colpo per l'ammontare di alcuni miliardi, senza aver fatto nulla, utilizzando anzi il lavoro di altri, e contribuendo a far salire in questo modo il costo

delle case e dei fitti. Do atto che questo oggi non è reato; do atto che sotto questo punto di vista non vi era per me nessuna possibilità di istituire un processo alla persona. Ma per noi tutto questo è profondamente immorale e un giorno lo sarà per tutti. È profondamente immorale, perchè di fronte alla miseria e allo stato di accorata trepidazione in cui si trovano oggi milioni di inquilini, il fatto che vi siano alcuni che dispongono di immense ricchezze e che hanno ancora il coraggio di venire ad appoggiare e forse a votare una legge come questa, va al di là di quanto si può considerare lecito.

Ho ascoltato ora le parole del senatore Gerini e non sono affatto impressionato da tutto quello che egli ci ha detto. Non intendo fare i conti in tasca ad altri. So però che in tutta l'Italia, dovunque vado, trovo famiglie di umili braccianti, di mezzadri, di inquilini, che si trovano o sull'orlo della rovina o destinati in breve tempo a lasciare le loro case, per le speculazioni e gli affari del senatore Gerini o dei suoi amministratori. Sono stato domenica in provincia di Forlì a tenere una conferenza. Sono venute da me alcune famiglie di braccianti di San Mauro Pascoli e mi hanno fatto vedere dichiarazioni di tutti i partiti, compreso il Democristiano, della C.I.S.L., della U.I.L. e della C.G.I.L., in cui si rimprovera al senatore Gerini il suo crudele ordine di sfratto contro 84 capi famiglia. Sono stato di recente vicino a Fiumicino...

PRESIDENTE. Senatore Donini, la prego di concludere; l'Assemblea non può occuparsi solo di fatti personali.

DONINI. Onorevole Presidente, si è parlato di calunnie; questo è un fatto personale molto grave.

GERINI. Non sono stato certo 10 a dire delle calunnie finora; d'ora in poi mi si permetterà di usare i termini del vocabolario!

DONINI. Ho trovato anche a Fiumicino, alle porte di Roma, le stesse forme di speculazione, che mettono in pericolo l'esistenza di centinaia di famiglie di umili pescatori...

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

GERINI. Onorevole Donini, lei sa benissimo che dice delle menzogne! (Commenti).

DONINI. Tutto questo fa parte di una serie di denuncie politiche, che sono in corso nel nostra Paese, da San Mauro Pascoli, a Fiumicino, a Roma. Ella si può difendere in altra sede; qui deve lasciare che la gente dica quella che è la verità! (Commenti dal centro).

Per quel che riguarda poi il fatto se le aree siano state o meno vendute, e a quale prezzo, la cosa mi interessa in modo del tutto secondario; la realtà è che per compiacenti interventi dell'Amministrazione comunale il valore delle aree possedute dall'onorevole Gerini in alcuni anni è passato da alcuni milioni a diversi miliardi. E almeno si fosse riconosciuto l'obbligo di rispettare la legge, che impone il versamento di un contributo di miglioria pari alla metà del valore dei terreni rivalutati in seguito ai lavori eseguiti dall'Amministrazione comunale! Ho cercato se in qualche documento ci fosse la prova di un qualsiasi pagamento dei contributi di miglioria, ma non l'ho trovata; ho cercato se in questi immensi possedimenti si fosse realizzato un inizio almeno di rispetto della legge, ma non ho trovato neppure questo! E anche nella società attuale questo è un reato.

Per quel che riguarda l'attuale legge particolare sui fitti — ho finito, onorevole Presidente — ancora una volta ripeto che dei colleghi come il senatore Gerini farebbero molto meglio a non restare in Aula quando la legge sarà votata.

Non vi parlo nemmeno della casa di via del Tritone: è un vecchio scandalo, che tutti conoscono, in seguito allo sfratto dato recentemente dal senatore Gerini a quindici locatari, tra ditte e privati. Ecco perchè ho sostenuto che un collega che si trova in tali condizioni non può moralmente partecipare al voto di una legge che lo interessa così da vicino e che si traduce in un serio aggravio per decine e decine di suoi inquilini. Non ho altro da aggiungere. (Applausi dalla sinistra).

BUSONI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSONI. Il senatore Spallino nell'ultima seduta mi ha chiamato nominativamente in causa per avere io parlato di una strana fretta, di una zelante volontà di procedere rapidamente da parte della Commissione speciale nell'esame del disegno di legge sui canoni delle locazioni, nel periodo della presidenza del senatore Spallino, e per avere io sostenuto l'irregorale procedere del Presidente per non avere messo in votazione l'ordine del giorno del senatore Schiavi fatto mio a nome di tutti i membri della minoranza della Commissione stessa.

Il senatore Spallino ha contestato l'attendibilità delle mie affermazioni sostenendo che non ci sarebbe stata nessuna irregolarità nella sua opera di Presidente della Commissione. (Commenti dal centro). Ora io ne parlo perchè si tratta di una questione di osservanza e rispetto del Regolamento e quindi di rispetto del diritto delle minoranze.

SPALLINO. Ma questo non è un fatto personale.

BUSONI. La questione è di una grande importanza e bisogna affrontarla affinchè l'irregolarità non abbia a ripetersi.

PRESIDENTE. Onorevole Busoni, il relatore di minoranza tornerà su tale questione a tempo opportuno.

BUSONI. Allora io lascio al collega Montagnani, relatore di minoranza, il compito di affrontare la questione durante la sua replica.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente. ho chiesto anch'io la parola.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, le ho fatto chiedere per via breve su che cosa ella intenderebbe parlare e, se ho ben capito, ella vorrebbe riferirsi alle dichiarazioni fatte da un membro dell'altro ramo del Parlamento...

PASTORE OTTAVIO. ... che fa parte del Governo.

PRESIDENTE. Anche se fa parte del Governo, è sempre un membro dell'altro ramo

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

del Parlamento. Ella, onorevole De Luca, vorrebbe appunto parlare su talune dichiarazioni fatte da un membro della Camera dei deputati in merito al funzionamento di una nostra Commissione. Su questo argomento è intervenuto personalmente il Presidente del Senato. Mi pare quindi che sia sommamente inutile che ella prenda la parola in questa sede su tale argomento, poichè non intendo aprire una polemica con un membro dell'altro ramo del Parlamento, tanto più che ho già avuto al riguardo uno scambio di idee con l'interessato e con il Presidente del Consiglio.

DE LUCA LUCA. Per rispetto al Presidente del Senato, rinunzio alla parola.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Dichiaro che parlerò di questo incidente alla prima occasione durante questa discussione, a meno che l'illustrissimo signor Presidente non renda pubbliche le dichiarazioni che egli afferma di aver fatto.

PRESIDENTE. La prego di non dubitare de quello che dico.

PASTORE OTTAVIO. Non dubito affatto che lei sia intervenuto presso il Presidente del Consiglio e presso l'onorevole Saragat, ma poichè quelle dichiarazioni sono state rese pubbliche, credo che sia giusto richiedere che anche le sue dichiarazioni siano rese pubbliche.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato non poteva che essere interprete e portavoce dei desiderata del Presidente della Commissione competente. Io ho avuto una lettera dal Presidente della Commissione ed ho fatto quello che dovevo. Non sta a me, certamente, di rendere pubblico un atto del Senato intervenuto tra il Presidente della Commissione e il Presidente dell'Assemblea.

PASTORE OTTAVIO. Ma sta a noi di sollevare la questione in questa Aula.

PRESIDENTE. Non in questa sede, comunque.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron per giorni 6, Giardina per giorni 1, Ragno per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie) dal senatore Amadeo sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Svizzera: a) Accordo per la concessione di forze idrauliche del Reno di Lei, con Protocollo addizionale e scambio di Note, conclusi a Roma il 18 giugno 1949; b) Convenzione concernente una modifica della frontiera nella Valle di Lei con Protocollo addizionale, conclusi a Berna il 25 novembre 1952 » (339);

a nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) dal senatore Lamberti sul disegno di legge: «Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili » (343);

a nome dell'8º Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) dal senatore De Giovine per la maggioranza e dai senatori Spezzano e Grieco per la minoranza, sul disegno di legge: « Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria » (527), d'iniziativa del senatore Zoli.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Segretaria di dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato,

#### DISCUSSIONI

**16 NOVEMBRE 1954** 

#### MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« I sindaci dei comuni di Barletta e Terlizzi chiedono che il Distretto militare di Barletta non venga soppresso e che ogni eventuale provvedimento in proposito venga sottoposto all'esame del Parlamento (numeri 23 e 24) ».

PRESIDENTE. A norma del Regolamento queste petizioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Marina. Se ne dia let tura.

#### MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato, ravvisata la necessità di contemperare gli interessi dei conduttori e dei locatori,

fa voti che il Governo abbia a prendere al più presto tutti quei provvedimenti atti a incrementare la costruzione edilizia ed in particolare della edilizia popolare e popolarissima».

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Marina, si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

PIOLA, relatore di maggioranza. Onorevoli senatori, l'onorevole Alberti ha affermato che la legge sottoposta al nostro esame sarà apportatrice di microbi e futura causa efficiente di pestilenze ...

ALBERTI. Concentrazione di microbi.

PIOLA, relatore di maggioranza. L'onorevole Gramegna che essa è una cattiva azione;

l'onorevole Valenzi un delitto; l'onorevole Donini che è immorale votarla; l'onorevole Bitossi che è sicura causa determinante di future agitazioni, di scioperi e di perturbamenti dell'ordine pubblico. Non rilevo gli epiteti alla mia persona, perchè la mia persona non conta nulla, ma mi lusingo di dimostrare che la maggioranza della Commissione, chiedendo al Senato l'approvazione della legge, ha compiuto e compie opera necessaria e saggia, e che i suoi componenti non sono nè apportatori di microbi, nè assassini, ma soltanto pensosi del benessere generale. (Approvazioni dal centro).

Premetto che la legge in esame non si propone di modificare il complesso delle norme che regolano i rapporti di locazione urbana secondo la legge del 1950, ma soltanto di stabilire una proroga con correlativi aumenti di pigione, regolando nel miglior modo i rapporti di fatto e giuridici che vi sono tra proprietari ed inquilini; rapporti che soffrono di uno squilibrio economico che gradualmente deve essere eliminato. Contro le massiccie accuse è necessario un rilievo preliminare: essere cioè la prima volta che una legge recante aumenti sui canoni di affitto abbia provocato addirittura la visione di una apocalisse sociale ed economica, mentre tutte le leggi precedenti che si sono susseguite, per non pensare all'anteguerra, tra il 1945 e il 1952 non hanno mai destato critiche così crudeli e previsioni così catastrofiche, pur essendo state emanate in un periodo in cui indubbiamente le condizioni economiche generali del popolo italiano e dei lavoratori erano peggiori di quelle attuali. Sicchè viene fatto di pensare che si sia di fronte ad una opposizione preordinata a determinati fini, o comunque preconcetta.

Ma non voglio scendere su questo terreno che mi porterebbe molto lontano, e rimango su quello obbiettivo dell'esame della legge. Ho detto che la Commissione ha ritenuto di fare opera necessaria e saggia, nell'avallare questo progetto di legge, in cui non a caso è stata sostituita alla data del 1957 quella del 1960, ed all'aumento del 25 per cento quello minore del 20 per cento.

Il nostro ordinamento politico impone la tutela di tutte le classi sociali, e non di una sola, con l'armonica comprensione dei loro diritti che postulano correlativi doveri. Gli articoli 41

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1954

e 42 della Costituzione, che garantiscono la proprietà privata e la libera iniziativa economica, fondendosi con l'articolo 36, che tutela il diritto del lavoratore ad una retribuzione che gli consenta una vita libera e dignitosa, devono compenetrarsi l'un l'altro, mentre l'articolo 2 impone a tutti inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Questa è l'armonica visione polilaterale del nostro ordinamento, che io contrappongo ad una visione unilaterale e perciò solo negazione dı armonia. E a questo concetto della più pura ortodossia che si è ispirata la relazione di maggioranga. L'accusa perciò che mi si è fatta di essere nella mia relazione in arretrato sul concetto della proprietà privata è una accusa senza fondamento. Io so bene che il diritto di proprietà non è più lo jus utendi et abutendi; che lo jus abutendi è stato abolito e non da oggi. Ma è pur rimasto lo jus utendi, e rimarrà, finchè una rivoluzione, che noi deprechiamo, del nostro ordinamento economico non lo annulli a sua volta, e travolga quell'articolo 42 che non solo impone di garantire la proprietà privata, determinandone i limiti ed 1 modi di godimento, ma auspica — ed è importante — una legislazione che la renda accessibile a tutti. Che, se l'ampiezza del godimento non deve essere indiscriminata, ma soffre dei limiti imposti dalla correlativa necessaria tutela dei diritti altrui, ciò non potrà mai significare uccisione o mortificazione del godimento.

Poteva perciò il legislatore ignorare che i titolari di proprietà di beni immobili urbani da oltre tre lustri subivano un limite rigoroso al loro diritto di godimento, e per due anni, 1953 e 1954, erano stati addirittura ignorati dal legislatore, con danno al patrimonio edilizio nazionale ed alle finanze dello Stato? Se questo limite stava per sorpassare un certo determinato traguardo, trasformandolo in una ingiustificata ed antieconomica mortificazione, ignorarlo non si sarebbe forse tradotto in una ingiustizia ed in una violazione della legge?

Correlativamente, se il riconoscimento del diritto al godimento e alla libertà di contrattazione avesse fatto trascurare la tutela delle possibilità economiche di chi ha pur diritto di usufruire, con un onesto corrispettivo, della proprietà altrui, al punto di rendergli impos-

sibile di assicurarsi un bene primordiale, come la casa, il non riconoscere la necessità di porre un limite alla libera esplicazione dei diritti del proprietario di fronte alla carenza sul mercato di case non sarebbe stato ancora una volta, e per ragioni opposte, un'ingiustizia? Ed infine ignorare che chi gode della proprietà privata altrui, deve corrispondere un equo canone, non sarebbe stato ancora una volta la violazione del nostro ordinamento economico? Questi interrogativi, che hanno in se stessi la loro logica risposta, sono la incontestabile dimostrazione della necessità di protrarre la proroga, assicurando un tetto a chi non lo possiede e di chiedere agli inquilini un modico aumento che avvicini i canoni alla svalutazione della moneta, come si sono adeguati i saları, gli stipendı e i reddıti: con tale armonica comprensione di opposte necessità si facilita il traguardo dell'equilibrio economico, compromesso da un lato dalla carenza di case. causa prima dell'esistenza dei due mercati, quello libero e quello vincolato, e dall'altro lato dagli squilibri ancora esistenti in questo settore nel campo del valore della moneta. Di qui la necessità della legge e la sua saggezza, quando essa non contrappone la classe dei proprietari (in cui l'opposizione si ostina a vedere solo degli sfruttatori) alla classe degli inquilini (in cui l'opposizione si ostina a vedere solo degli sfruttati), ma considerandole entrambe formate da cittadini ıtalıani, con uguali doveri e uguali diritti, gli uni e gli altri contemperatı dai diritti e daı doveri altrui. È avventata la data del 1960? Noi non lo crediamo, anzı ci auguriamo che possa essere un limite invalicabile, se non sorgeranno condizioni straordinarie e imprevedibili, che, comunque, deprechiamo, sempre che sia continuata e intensificata la politica del Governo sia nel campo dell'edilizia di Stato e sovvenzionata, sia in quello dell'edilizia privata, che occorrerà indirizzare verso costruzioni più adeguate al medio ceto, invogliandola con opportune facilitazioni e provvidenze anche nel settore dei costi. Il raggiungimento dell'equilibrio e della normalità del mercato edilizio è condizionato a questa azione governativa, nella quale noi abbiamo fiducia. Ce ne danno affidamento l'azione passata ed i propositi già in atto per l'avvenire. Alcune considerazioni potranno convincere il Senato di queste nostre proposizioni.

DISCUSSIONI

**16 Novembre 1954** 

L'onorevole Cerabona ha finto di ignorare che cosa è il catasto e ha ironizzato sui dati comunicati al Senato dal lucido intervento del senatore Braschi che ii ha assunti alla Direzione generale del catasto come li avevo assunti 10.

Quindici anni di lavoro, ha ironizzato Cerabona, e 3.000 impiegati? All'onorevole Cerabona sono apparsi dati fantastici, o almeno ha finto di crederlo; dico « ha finto » perchè non gli faccio il torto di ignorare che le non facili operazione di rilevamento catastale si sono iniziate prima della guerra e che esse hanno richiesto l'impiego anche di operatori privati in unione agli impiegati pubblici periferci e centrali.

Ora, i dati del Catasto sono, senza possibilità di dubbio, precisi, perchè sono quelli su cui si forma il ruolo delle imposte che li riguarda. Nessun fabbricato può sfuggire al fisco. Perciò la cifra di 11.344.356 unità immobiliari urbane — comprensiva delle tre categorie A, B e C — è di una precisione matematica; e se vogliamo ridurla alle unità della categoria A, perchè la B e la C non riguardano le case di abitazione vere e proprie, sono pur sempre 8.846.596 unità immobiliari urbane esistenti nel 1947, suddivise in 35.600.000 vani.

A queste vanno aggiunti 4.383.468 fabbricati rurali che, come è noto, non pagano tributi, ma raccolgono il 42 per cento della nostra popolazione. Ho accennato alle case rurali solo per confutare un'affermazione altrettanto fantastica quanto erronea del senatore Smith secondo il quale il 75 per cento della popolazione di tutta la Repubblica è sottoposta al regime di blocco. Analogo errore hanno commesso i relatori di minoranza dimenticando nei loro calcoli la popolazione rurale.

Questi dati — confortati dal censimento del 1951 — contro 1 quali invano la relazione di minoranza ha avanzato dei dubbi di « trucco » dimenticando che a far parte della Commissione di vigilanza vi era un uomo di loro parte, di particolare valore, come l'onorevole Fortunati, incapace a prestarsi a qualsiasi trucco, questi dati, dico, offrono un quadro della nostra edilizia che non costituisce certamente un optimum — per quanto l'edilizia italiana abbia un patrimonio per quantità superiore a

quello di molte altre Nazioni europee, anche più ricche — ma certamente non è catastrofico come inconsideratamente e gratuitamente si vuol fare apparire.

Ma quel che più conta e occorre far rilevare, si è che quel patrimonio, col decorrere degli anni, è stato notevolmente migliorato e per provvidenze di Governo e per privata iniziativa.

Nella relazione Tupini alla legge n. 408, che porta il suo nome, si calcolava che per ritornare alle posizioni del 1931 sarebbero occorsi, alla data 1º gennaio 1948, n. 4.615.180 vani necessari a cui il Ministro aveva aggiunto altri 2.600.000 vani necessari per speciali contingenze determinatesi in alcuni settori.

Queste cifre, durante la discussione della legge al Senato, sono state sottoposte ad una intelligente analisi critica dal nostro compianto senatore Toselli, il quale, con i suoi calcoli, ha ricenuto che il fabbisogno dovesse rapportarsi alla più precisa cifra di 9 milioni e mezzo circa.

Da allora, e fino al 1953 — e richiamo su questi dati l'attenzione del Senato — sono stati costruiti, come risulta agli uffici tecnici catastali che li hanno posti al nome delle diverse ditte — 3.218.529 vani, e nel primo semestre del 1954, nei soli capoluoghi di Provincia e nei Comuni con più di 20 mila abitanti sono stati costruiti 310.301 vani, per cui è da ritenersi che in tutto il territorio nazionale al 31 dicembre prossimo venturo sarà raggiunta la cifra di un milione, che è già stata sfiorata nel 1953. Il numero dei vani ancora necessari non può essere quindi della cifra di 10-15 milioni di vani, come si fantastica da alcuni, ma è ben più modesto e con larga approssimazione può stabilirsi nella cifra fra 1 5 e 6 milioni. Se lo Stato nei prossimi sei anni costruirà un milione di vanı; se l'I.N.A.-Casa, a complemento del suo programma che scade il 31 marzo 1956, ne fornirà 335.000; se la stessa I.N.A.-Casa, la cui attività potrà essere prorogata per altri sette anni, potrà costruire 100.000 vani all'anno, e così 600.000; se la legge Aldisio potrà finanziare altri 30.000 vanı; l'edilizia statale e sovvenzionata potrà aver costruito nel 1960 circa 2 milioni di vani. (Interruzioni dalla sinistra).

DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

Sono dati di previsione che il legislatore, nel formulare l'articolo primo, doveva naturalmente aver presenti, e sono dati di previsione prudente, perchè si basano sull'esperienza e l'attività edilizia del passato.

Dato poi che il rapporto fra iniziativa privata ed edilizia di Stato e sovvenzionata, mantenutosi costante negli anni passati, è da presumersi uguale per il futuro, nel rapporto cioè del 70 per cento per la prima e del 30 per cento per la seconda, non è azzardato prevedere che fra il 1954 ed il 1960 si avrà un complesso di nuove costruzioni non inferiore o comunque prossimo ai 5 milioni di vani, mentre la recente legge, che va sotto il nome di Romita, per l'eliminazione della case malsane, eliminerà la dolorosa situazione dovuta all'esistenza di tuguri e di baracche, che sono un'offesa alla dignità umana; e lo diciamo tanto noi quanto voi.

Su questi calcoli, che non sono avventati, si appoggia la data del 1960, fissata dalla legge come limite alla proroga dei contratti di locazione. È una previsione onesta, è una previsione mantenuta in termini prudenti, ma che in ogni modo non vincola il legislatore futuro, anche se è auspicabile che quel termine non venga in nessun modo valicato. Ma perchè la iniziativa privata possa fornire il maggiore contributo possibile è necessario che al credito sia dato un più ampio respiro, che la politica finanziaria riduca il costo del denaro, che siano prese drastiche provvidenze nel settore dei costi e che la graduale revisione del regime vincolistico avvicini i fitti al livello economico. La legge al nostro esame, a nostro avviso, si è messa su questa giusta via mentre le altre provvidenze di Governo, per iniziativa cosciente e sotto il pungolo del Parlamento e della pubblica opiniene, l'affiancheranno nel suo cammino. Mi pare che questa visione del futuro sia una visione onesta. Interverrà semmai il legislatore. Dimostrata in questo modo la necessità della durata della proroga fino al 1960, passo alla trattazione dell'argomento, del problema più delicato, quello cioè dell'aumento delle pigioni e della sua tollerabilità. Come dico, è argomento delicato che va trattato senza preconcetti, senza timori elettoralistici e oso dire anche con coraggio, ma soprattutto con aderenza alla situazione economica generale del nostro Paese. Un primo rilievo: l'arti-

colo 2 del disegno di legge non aumenta indiscriminatamente tutte le pigioni delle case di abitazione bloccate del 20 per cento, il che è già stato notato e posto in particolare luce dall'intervento del Presidente della Commissione, mentre l'opposizione o ha ignorato questo elemento o lo ha lasciato in ombra. Ma questo articolo 2 in primo luogo esclude ogni aumento quando si tratti di abitazioni di infimo ordine, cioè quelle che sono descritte nell'inchiesta parlamentare sulla miseria, pur già lontana nel tempo fortunatamente da più di tre anni e che perciò ignora il cammino fatto in questo settore. Nessuna incidenza avrà la legge su questa categoria di disgraziate creature, limitata sempre più nel numero, e che stanno a cuore tanto a noi quanto a voi e alle quali provvidenze di varia natura o in via di attuazione o allo studio non potranno, nel quadro generale del miglioramento economico, non portare sollievo.

In secondo luogo stabilisce l'aumento nella modesta cifra del 10 per cento non solo per tutti coloro — ed è un rilievo importante che presero in affitto le case dopo il 31 ottobre 1945, data ancora lontana dalla massiccia svalutazione della moneta avvenuta dopo, ma anche per tutti coloro che versino in disagiate condizioni economiche con speciale riguardo per chi trae limitati mezzi d<sup>;</sup> vita dal proprio lavoro o unicamente da tratamenti di pensione o di quiescenza e per le famiglie numerose. In terzo luogo impone per tutti i canoni una duplice limitazione invalicabile di quaranta volte il canone corrisposto anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge 12 ottobre 1945, n. 269, ovvero del doppio di quello stabilito nel contratto originario di locazione quando si tratti di immobili locati per la prima volta posteriormente al 31 ottobre 1945 e fino al 28 febbraio 1947. Questo doppio limite dettato anzitutto da ragioni generali di politica monetario-economica (il che confuta l'affermazione che alcuni oratori, fra cui l'onorevole Bitossi, hanno fatto circa il pericolo della inflazione), è una salvaguardia definitiva contro una troppo grave incidenza delle pigioni sui bilanci familiari.

Quarto. Mentre le retribuzioni sono state rivalutate in misura sempre superiore al valore della moneta raffrontato a quello del 1938,

DISCUSSIONI

**16 NOVEMBRE 1954** 

le pigioni hanno subìto una rivalutazione minore ed esse in ogni caso — caso limite della legge, quaranta volte i canoni dell'ottobre 1945 - sarà sempre inferiore alla svalutazione monetaria che è all'indice cinquantasei. (Interruzione del senatore Gramegna). La svalutazione monetaria prima del 1945 non si era ancora verificata in forma massiccia. Negare quindi anche questo adeguamento al valore della moneta sarebbe stato un errore, una ingiustizia a carico di una sola classe, quella dei proprietari, numerosa pure essa, se non erro, di 7 milioni circa di unità — anche questo è un dato catastale — (interruzioni dalla sinistra). E mantenerlo in giusti limiti è un atto prudente e ad un tempo sociale in relazione alla regolamentazione di un godimento di un bene primordiale come sono le case. Questa ultima argomentazione sarebbe assorbente di ogni altra, ma io intendo fare una analisi più minuta per combattere e confutare i dati che la relazione di minoranza ha riportato in una tabella a pagina 8 e secondo la quale essi costituirebbero la sintesi delle conseguenze - sono parole dei relatori di minoranza — che si verificherebbero sui bilanci familiari dei lavoratori qualora fossero applicati gli aumenti di legge. Prendo come punto di partenza un affitto base bloccato di lire 4.000, come essi hanno fatto, ma rilevo che secondo i dati statistici dei mesi di luglio ed agosto del 1954 il costo dell'affitto nelle diciassette località prese in esame varia da lire 1.413 per Firenze a 4.227 per Roma, per cui la media è solo di 2.500 lire mensili e perciò il partire da lire 4.000 è un errore.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Ma non si può fare una media fra Firenze e Roma poichè sono due situazioni sostanzialmene diverse.

PIOLA, relatore di maggioranza. Sono due delle diciassette località che stabilisce l'accordo interconfederale. Comunque, io parto da 4.000 lire. Partendo da 4.000 lire, nel 1960 si arriverà ad un fitto di 11.842 lire, dal che i relatori di minoranza traggono la conclusione che, ad esempio, l'operaio chimico qualificato passerà — sono loro dati — da un salario disponibile di 37.702 lire mensili ad un salario disponibile di 27.760 lire. I dati sono vostri, ma

la conclusione è errata, e starei per dire che è volutamente errata, poichè quel salario in applicazione della scala mobile avrà avuto quindici punti di aumento della contingenza, ossia la retribuzione sarà aumentata di lire 168,90 giornaliere ove si consideri, per semplicità di calcolo, che nessun punto venga trasferito a miglioramento degli assegni familiari. E poichè in ogni famiglia, in media, secondo le ultime rilevazioni, vi sono 1,77 apportatori di reddito, calcolando che il salario per tutti i lavoratori abbia un aumento uniforme, il reddito familiare medio risulterà aumentato di lire 7.772 contro un aumento delle pigioni di lire 7.842. (Commenti dalla sinistra). Debbo questi dati alla particolare competenza del senatore Amigoni. (Interruzione del senatore Massini). Verrò anche a questa obbiezione, ma è certo che voi avete fatto un calcolo senza preoccuparvi della scala mobile ed avete taciuto una verità legislativa conosciuta dai competenti e non da tutti. Dicevo che le due cifre cioè si equilibrano e per i lavoratori che attualmente pagano una cifra inferiore alle 4.000 lire di pigione, come si pagano soltanto a Roma, il beneficio della contingenza che anche essi percepiranno, perchè la percepiranno tutti quelli dell'industria e del commercio, sarà superiore all'aumento del carico del fitto, senza contare che i lavoratori, che già pagassero fitti liberi, l'importo della contingenza l'avranno tutto e costituirà un netto aumento di reddito. Questi sono dati, e sono dati matematici. Questo era perciò necessario dire perchè la tabella riportata a pagina 8 della relazione di minoranza parlasse un linguaggio chiaro e completo per tutti coloro che sono ignari, e sono i più, degli accordi interconfederali.

All'obiezione che non tutti i lavoratori godono della contingenza, rispondo che quelli che la godono sono la maggioranza, che quelli dell'agricoltura abitano nella grandissima maggioranza in case rustiche sottratte alle norme delle pigioni urbane; che per le altre categorie vale la rivalutazione in atto di tutte le retribuzioni, comprese quelle degli statali; che le condizioni generali del Paese sono migliorate. L'Italia, egregi contraddittori, non è un Paese di miserabili al limite della fame, è un Paese in continuo progredire e lo diciamo e dobbiamo dirlo con orgoglio. (Approvazioni

DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

dal centro, Commenti dalla sinistra). Le produzioni in tutti i settori sono aumentate, dall'agricoltura all'industria, con un incremento costante che denunzia un progresso continuo. Correlativamente sono aumentati tutti i consumi, specie nell'Italia meridionale, e l'aumento è più notevole nel settore dei consumi non necessari: dai 7.406.262.140 del 1951 nel settore degli spettacoli si è passati a 8.992.602.005 nel 1953; dai 72.040.508.760 del 1951 nel settore degli spettacoli cinematografici si è passati a 93.101.614.426 nel 1953; dal 1946 al 30 giugno 1954 sono state fatte concessioni per 12.317 nuovi cinematografi, di cui più di 1.000 nel 1954. Nel consumo del tabacco si è passati dai 272.004.664.000 dell'esercizio 1950-1951 ai 341.227.224.798 dell'esercizio 1953-54, e l'esercizio in corso denunzia nuovi aumenti.

ROVEDA. Ci dica l'aumento dei disoccupati.

PIOLA, relatore di maggioranza. Sono diminuiti. Queste cifre di aumento della produzione nei consumi non necessari denotano, per chi vuole essere obbiettivo, un miglioramento costante delle condizioni generali economiche del popolo italiano.

Non tengo conto nè dei miliardi della S.I. S.A.L., nè di quelli del lotto che sono molte e molte diecine: tale spesa può essere causata da vizio tradizionale incontenibile o da un'ansia di arricchimento... (Interruzione del senatore Roveda). Dell'inchiesta sulla miseria ho già detto che è lontana nel tempo di circa quattro anni e, quindi, non può tener conto del cammino che il popolo italiano ha fatto in questo periodo. (Interruzione del senatore Picchiotti). lo capisco che questi dati, poichè sono obiettivi, vi brucino. (Proteste dalla sinistra).

ROVEDA. Non nego i suoi dati, ma legga anche gli altri. Comunque non si può pretendere che la gente vada a dormire tutte le sere alle sei, e che si torni cinquant'anni addietro.

PIOLA, relatore di maggioranza. Non tengo conto, dicevo, nè dei miliardi della S.I.S.A.L., nè di quelli del lotto, che pure sono parecchie diecine, perchè questo fenomeno può essere, in talune zone, un vizio atavico incontenibile, oppure un'ansia di arricchimento, che non è eti-

camente giustificabile ma che è indubbiamente comprensibile. Certo è, e lo ripeto ancora una volta, perchè questo è il punto fondamentale su cui si appoggia la legge, che questo progredire costante della produzione, questo aumento altrettanto continuo e costante dei consumi nei settori non necessari, in una misura che supera l'incremento della popolazione, denota un migliorato tenore di vita che è frutto della capacità di ripresa e di lavoro del nostro popolo, in progressivo miglioramento economico anche se voi non volete riconoscerlo.

Nella relazione di minoranza si sono volute mettere in evidenza le centinaia di miliardi che, per effetto della legge, si trasferiranno dagli inquilini ai proprietari. Non mi preoccupo di contestare le cifre, che sono errate, perchè, se non altro, calcolate su un aumento indiscriminato del 20 per cento che la legge non prevede; osservo però che, se la cifra è inferiore, come è inferiore al valore economico dei fitti, non solo l'aumento non è un furto, ma è un corrispettivo solo parziale e non totale, ed in ogni modo legittimo, del godimento di un bene che è di altri.

La discussione relativa alle speculazioni sulle aree fabbricabili, speculazione che io condanno nel senso che vanno colpite con l'arma del fisco, esula completamente dal campo della legge attuale, ed è noto del resto che il Governo ha già allo studio un drastico provvedimento per formare delle aree fabbricabili comunali.

La maggioranza della Commissione ha introdotto nel progetto governativo un articolo aggiuntivo, il 2-bis. La minoranza, nella sua relazione, ha veluto rivendicarne a se stessa il merito. Non faccio una polemica al riguardo, perchè il Presidente della Commissione ha già autorevolmente chiarito la verità, ma noto la contraddizione palese fra il ritenere un merito l'aver proposto la nuova norma ed il combatterla, proponendone poi una nuova formulazione, che dà adito a quella comparazione fra reddito dei proprietari e reddito dell'inquilino, che la maggioranza ha proposto, con formulazione diversa; è un ibis redibis, un busillis che non sono riuscito a comprendere. A parte ciò, sta di fatto che il principio della pigione dirò così soggettiva non è nuovo nella nostra legislazione, esso infatti è già consacrato dal decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356 conCCXI SEDUTA DISCUSSIONI 16 NOVEMBRE 1954

vertito nella legge 16 febbraio 1952 ed è dovuto all'intelligenza di un nostro illustre collega. A quella disposizione si ricollega la nuova norma; essa tutela il proprietario povero contro l'inquilino ricco, e non v'è chi non conosca la stortura morale di situazioni in cui il proprietario stenta la vita e l'inquilino ricco gli nega — forte della legge sul vincolo quella giusta retribuzione del suo capitale che — in tempi normali — nessuno gli potrebbe negare. Si dice che ci saranno molte liti: non credo, perchè gli inquilini ricchi non avranno nessun interesse a far conoscere le loro cartelle esattoriali; molti sono già venuti incontro — con libere convenzioni — alle legittime richieste dei proprietari; i giudici imporranno con la loro autorità molte transazioni, aiutati dai due esperti, sicchè in definitiva la nuova norma eliminerà parecchie storture e varrà, con le altre, a restringere sempre più il numero delle posizioni antieconomiche con un ritorno alla normalità, fine ultimo della legge.

L'onorevole Jannaccone ha sapientemente analizzato, direi quasi anatomizzato, questo articolo e le sue osservazioni hanno confortato in gran parte la nuova norma, anche se è da lui stata espressa una qualche perplessità nella sua formulazione. Mi auguro che il Guardasigilli, che in sede di Commissione ha prospettato alcuni dubbi, possa dichiarare che li ha superati. La maggioranza della Commissione considera l'articolo 2-bis come un contributo a un principio di equità e come un avviamento alla normalità che non turba, anzi è in armonia, colle linee generali della legge.

Un ultimo accenno merita la trattazione che molti oratori dell'opposizione hanno fatto per le spese accessorie di portierato, ascensore, forniture di acqua, ecc., nonchè per le importanti ed improrogabili opere necessarie per conservare all'immobile la sua destinazione e per evitare maggiori danni che ne compromettano la sicurezza. La materia è già regolata dagli articoli 18 e 19 della legge 1950, nè sembra opportuno medificarli, quando si abbia presente la giusta nozione delle opere importanti ed improrogabili, in rapporto alle regole generali del Codice civile sulle locazioni, e si tenga presente che talune delle spese accessorie sono ignorate nella massima parte del territorio nazionale o si riferiscono a case costruite dopo il 28 febbraio 1947, fuori del vincolo.

Nessun oratore ha trattato con particolare ampiezza le norme dell'articolo 3, relative alle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione o dall'esercizio di attività artigiana o professionale, il che sta a significare che la norma non ha riscontrato seria opposizione; l'aumento in questo settore è del 20 per cento, ridotto al 10 per cento per gli immobili locati per la prima volta dopo il 31 ottobre 1945. Per i locali, cui si presume un esercizio commerciale di particolare lucro, l'aumento è senz'altro del 40 per cento. Esiste anche in questo settore il duplice limite delle 40 volte e del doppio del canone, come per le case di abitazione; il che è un freno prudente, come ho già dimostrato.

Il senatore Braschi e il senatore Fiorentino hanno auspicato un aumento più forte; la Commissione, salvo ulteriore discussione in sede di emendamenti, allo stato attuale non lo ritiene consigliabile.

Sfratti. La norma, che si applicherà solo in quei Comuni le cui condizioni lo esigano, a giudizio dei tre Ministri competenti, si aggiunge a quelle già consacrate nella legislazione attuale e offre un largo margine di tempo perchè lo sfrattato possa trovare altra abitazione; questo margine di tempo, che giunge fino a due anni, se si considerano le provvidenze in atto per nuove costruzioni, garantisce che saranno evitati casi di particolare gravità, ai quali del resto potranno sempre provvedere e Sindaci e Prefetti.

La norma sulla competenza estesa ai pretori per le cause relative al diritto di proroga, in aggiunta a quelle già contemplate 'nell'articolo 29 della legge del 1950, ha trovato l'unanimità dei consensi ed appare ictu oculi provvida per la celerità delle procedure, le quali, si noti, sono andate in questi anni gradatamente diminuendo, per quell'opera di assestamento che si è man mano operata e che si intensificherà con la legge attuale, senza contare che le cause che si inizieranno in Pretura avranno indubbiamente un costo minore, anche perchè le parti potranno comparire personalmente.

Onorevoli colleghi, ritengo di avere considerato, sia pure nella limitatezza delle mie ca-

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

pacità, tutti i dati della legge e di aver risposto a tutti gli oratori anche se non li ho tutti particolarmente nominati e li ringrazio vivamente per avere voluto recare a questa appassionante discussione l'apporto della loro competenza, se pur spesso non ci siamo trovati d'accordo. Il Senato sarà l'alto giudice che deciderà sulle opposte tesi: l'una per la reiezione della legge, in quanto ritenuta iniqua, l'altra per la sua approvazione in quanto ritenuta equa, con quegli amendamenti che per avventura si dovessero introdurre, senza alternarne la finalità e l'armonia, e lasciando di massima che la legge del 1950, già passata al vaglio di una vita di quattro anni, continui a regolare i rapporti fra proprietari ed inquilini.

È questa la tesi della maggioranza della Commissione, la quale fa appello da questa Alta Assemblea alla reciproca comprensione delle due classi in contesa, entrambe degne della tutela legislativa, nel quadro del nostro ordinamento economico e di sempre più vigili provvidenze legislative che assicurino a tutti i cittadini un sereno godimento del futuro del loro lavoro e del loro capitale.

L'onorevole Minio ha chiuso il suo intervento leggendoci — con commozione che io ho condivisa — un brano dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, che ci raffigura un misero lavoratore che spezza il suo tozzo di pane dopo una faticosa giornata di lavoro velgendo lo sguardo al cielo. A me piace pensare che l'animo di quel misero non covasse nè odio nè vendetta nè idee rivoluzionarie, ma che il suo sguardo verso il cielo racchiudesse una speranza, che io credo diventi, in un breve futuro, certezza e realtà: una vita libera e dignitosa per tutti. (Vivi applausi dal certro. Molte congratulazioni).

# Presidenza del Vice Presidente BO

PRESIDENTE. Do ora la parola al relatore di mineranza, senatore Montagnani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Marzola, Locatelli, Minio, Merlin Angelina, Gramegna, Busoni, Cerabona e Zucca. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

#### MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato, esaminato il progetto di legge presentato dal Governo Pella circa l'aumento degli affitti e gli emendamenti ad esso proposto dal Governo Scelba e dalla maggioranza della C mmissione speciale per le locazioni;

considerata la particolare situazione dei ceti operosi italiani la cui capacità di acquisto va ognor più riducendosi per effetto del costo della vita sempre in aumento:

ritenuto che il trasferimento di centinaia di miliardi dai modesti bilanci dei ceti popolari a quelli della grande proprietà edilizia restringerebbe il mercato e quindi la produzione, senza una qualsiasi contropartita di incremento nelle costruzioni edilizie;

chiede al Governo di tener conto di quanto sopra espesto, nonchè della volontà popolare, decisamente ostile agli aumenti dei fitti, così come è testimoniato da una serie di manifestazioni, fra cui una imponente petizione indirizzata ai due rami del Parlamento, e pertanto

decide di non passare alla discussione degli articoli ed invita il Governo ad accantonare ogni progetto tendente ad aumentare gli affitti finchè non siano create condizioni nuove di possibilità mercè l'aumento dei redditi di lavoro e delle pensioni.

« Il Senato invita inoltre il Governo a predisporre provvedimenti diretti a: concedere agevolazioni fiscali a favore dei piccoli proprietari di casa, stanziare fondi sufficienti per incrementare la costruzione di abitazioni a prezzo accessibile in modo che sia posto fine alla piaga del tugurio, del sovraffollamento e della coabitazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza ha facoltà di parlare.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi. onorevole Ministro, il dibattito, cui noi partecipiamo con tanta passione, si è iniziato nell'Assemblea con il richiamo da parte dell'onorevole Menghi al rispetto dell'articolo 42 della Costituzione repubblicana. Tale rispetto è stato invocato testè anche dall'onorevole Piola; gli uni e gli altri però hanno sorvolato sul fat-

DISCUSSIONI

**16 Novembre 1954** 

to che il secondo comma dell'invocato articolo 42 afferma che « La proprietà privata è riconosciuta dalla legge, che ne determina tuttavia i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti ».

Ma una amnesia ancora maggiore ha colpito gli illustri nostri colleghi: essi hanno dimenticato l'esistenza, nella nostra Carta fondamentale, di un articolo 3 che dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ». Questo articolo l'onorevole Menghi, che aveva ricordato l'esistenza dell'articolo 42. invocandone il rispetto — a favore, s'intende, dei proprietari di case — questo articolo, che favorirebbe la causa degli inquilini, e soprattutto dei meno abbienti, che sono la maggioranza, lo ha dimenticato. E quante volte, del resto, onorevoli colleghi dell'altra parte, voi avete dimenticato gli articoli fondamentali della nostra Costituzione. Quante volte non avete battuto ciglio allorchè noi denunciavamo qui le gravi lacerazioni alla Costituzione repubblicana e i gravi arbitrii commessi contro i diritti fondamentali dei cittadini, garantiti appunto dalla Carta costituzionale!

Ecco che io voglio offrire alla vostra riflessione, onorevoli colleghi, un esempio, recentissimo, pertinente e ricco di significato. Si tratta di un manifesto firmato da una serie di organizzazioni popolari e sindacali, manifesto che fu vietato dal Questore di Roma, commendator Musco, successore del Questore Polito. Si tratta di un grave arbitrio, anche se successivamente la Magistratura ha annullato il provvedimento del Questore. Che cosa diceva questo incendiario manifesto intitolato « Nuovo aumento dei fitti »? « Cittadini, mentre operai, impiegati e contadini sono in lotta per elevare i loro salari e stipendi, quasi tutti al di sotto del minimo vitale, il Governo vuole triplicare in pochi anni i fitti bloccati. Un fitto di 4.000 lire diventerebbe con il progetto governativo: 4.800 lire nel 1955, 5.760 lire nel 1956, 6.912 lire nel 1957, 8.295 lire nel 1958, 9.954 lire nel 1959, 11.940 nel 1960. Un gruppo di senatori della democrazia cristiana ha proposto addirittura l'aumento annuo del 100 per cento. Le famiglie italiane non possono e non vogliono sopportare questo ingente onere. Infatti il progetto di legge governativo per l'aumento dei fitti non aumenterebbe la costruzione di case a prezzi popolari; aumenterebbe gli sfratti, aumenterebbe la crisi del commercio per il diminuito potere di acquisto del lavoratore, aumenterebbe il disagio dell'artigianato ecc. » E continua elencando tutta una serie di proposte costruttive che sono quelle del Consiglio nazionale casa, della Confederazione generale del lavoro e anche dell'opposizione parlamentare e conclude: « No all'aumento dei fitti ». Segue la firma dei proponenti e cioè delle Organizzazioni sindacali e popolari.

Questa è una violazione grave del diritto dei cittadini e nci contro questa violazione protestiamo. E voi che fate, onorevoli colleghi dirimpettai? Voi protestate con noi? Che cosa fate, onorevoli Piola e Spallino, enorevoli Commissari della Commissione speciale per le locazioni? E cosa fate voi, signori del Governo? Voi tacete ed approvate questo zelante poliziotto che vieta ai cittadini di esprimere la loro opinione così come avete taciuto ed approvato le mille e mille volte che arbitrio è stato commesso contro le libertà costituzionali. Sempre l'onorevole Menghi, il primo oratore intervenuto nel dibattito, ha voluto sciorinarci una serie di facezie. La prima è che la sinistra riceva ordini dal Cremlino per la distruzione della proprietà privata. Ed a questa lepidezza ha fatto eco un collega assai più di lui autorevole e per le cariche che ha ricoperto e per quelle che tuttavia ricopre, il senatore Zoli, che fu Ministro guardasigilli e che è Presidente del partito di maggioranza. Egli anzi ha voluto rincarare la dose parlando di sfrenata demagogia e di più o meno nobile speculazione politica da parte nostra. Queste, onorevoli colleghi, sono facezie, non sono argomenti, e soprattutto sono il deteriore sottoprodotto della pigrizia intellettuale cui conduce l'anticomunismo strumentale. Onorevoli colleghi, in un libro apparso recentemente « Le chiffonniére d'Emaiis » si racconta la vicenda commovente di un prete francese, l'Abbè Pierre, che si è preoccupato e occupato di una parte dei senzatetto parigini e che pur sapendo e dichiarando che la carità non basta a sanare questa piaga così grave, tuttava ha cercato di mobi-

#### DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

litare l'opinione pubblica per dare un tetto almeno ad una parte dei senzatetto della capitale francese ed è riuscito a costruire un villaggio approssimativo nella banlieue parigina, composto di capanne e di case minime, suscitando lo sdegno di alcuni degli abitanti di quella zona. Tra questi nel libro si racconta l'aneddoto di una signora proprietaria di una maestosa villa sul posto e di una serie di abitazioni in Parigi. La signora si rivolge indignata all'Abbé Pierre e gli domanda come mai si sia permesso di portare quei pezzenti sulle soglie della sua villa perchè così facendo ha ridotto notevolmente il pregio della sua abitazione ed il prezzo dell'area su cui essa insiste. L'Abbé Pierre seraficamente le risponde che egli aveva sentito il dovere cristiano di garantire un tetto a chi non l'aveva e non si era preoccupato del valore dell'area fabbricabile o già utilizzata. La coriacea proprietaria della villa replica al prete caritatevole con una parola che ella ritiene ingiuriosa; gli dice: communist!

Questa è una invettiva che voi lanciate quando noi proponiamo cose serie, concrete, favorevoli alle masse fondamentali della popolazione.

Si è detto dunque che noi agenti, non dichiarati ma ormai certamente scoperti, del Cremlino, siamo qui in questa Assemblea per tentare di distruggere la proprietà privata, la proprietà edilizia. L'onorevole Menghi l'ha affermato ed altri l'hanno ripreso; qualcuno di parte nostra ha già replicato a questa assurda diceria ma io credo doveroso e necessario replicare proponendo alla vostra attenzione fatti, vicende e cifre che credo estremamente persuasivi.

Nell'Unione Sovietica, onorevoli colleghi, — credo che non possiate dimenticarlo — nel periodo bellico sono state distrutte 1.710 città e 70 mila villaggi; il numero degli edifici incendiati o fatti saltare dalle orde naziste che avevano invaso quel Paese assomma a 6 milioni. Nello stesso corso della guerra, nei due anni del 1943 e del 1944 furono ricostruite ex novo 839 mila case e nel diciannovesimo Congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica Malenkof annunziò testualmente che « soltanto negli anni del dopoguerra nelle città e nei villaggi operai sono state costruite nuove abitazioni per un totale di oltre 155 milioni

di metri quadrati di superficie abitabile ed oltre 3 milioni ed 800 mila case nelle località rurali ». Nell'Unione Sovietica, nel paese del socialismo, dal 1946 al 1950 nella costruzione di alloggi è stata impiegata la colossale somma di 42 miliardi e 300 milioni di rubli. Sono già interessanti e ricche di significato queste cifre, ma il loro stesso significato aumenta se noi poniamo e rispondiamo alla domanda: « Chi costruisce nell'Unione Scvietica »?

Nell'Unione Sovietica costruiscono i Soviets delle città e dei villaggi che sono gli omologhi dei nostri Municipi, con la sostanziale differenza che i soviet sono veramente autonomi ed hanno i mezzi finanziari per sopperire alle loro necessità, per provvedere alla ricostruzione edilizia; poi ci sono varie organizzazioni amministrative, sindacali, artistiche e aziendali che anche esse dispongono dei fondi necessari per costruire case per i loro dipendenti nei pressi dei luoghi di lavoro. Le fabbriche costruiscono le case per i loro operai, per i tecnici e per gli impiegati secondo un piano discusso ed approvato dai lavoratori ed in conformità alle linee del piano generale. I Ministeri costruiscono per i loro impiegati, le direzioni dei teatri costruiscono le abitazioni per il loro personale, per gli operai, gli elettricisti, gli scenografi, gli artisti e via dicendo. Ma quel che mi sembra più interessante, soprattutto per eliminare la calunniossa leggenda della nostra funzione distruttrice della proprietà privata, è che nell'Unione sovietica costruiscono case decine di migliaia di cittadini, cioè da parte di privati si costruiscono decine di migliaia di abitazioni.

Vediamo prima un altro aspetto del problema dell'abitazione, sempre nell'Unione sovietica. Fra i vari diritti vi è quello che garantisce l'abitazione e in conformità della legge scritta ed attuata l'affitto viene stabilito in rapporto al salario percepito dal capo famiglia nella misura che è variabile dal 3 al 4 per cento e che può salire all'8 per cento soltanto in casi specialissimi di salari o stipendi estremamente elevati. Lo Stato sovietico concede ai lavoratori gli alloggi in proprietà perenne ed in caso di morte o di partenza dell'intestatario dell'appartamento i propri familiari subentrano automaticamente nel contratto perfezionato con lo Stato. Gli studenti, che perce-

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1954

piscono, come credo sia noto, lo stipendio da parte dello Stato, godono di uno sconto del 25 per cento, ed i pensionati in genere godono di uno sconto sull'affitto del 50 per cento. L'articolo 10 della Costituzione sovietica garantisce ad ogni cittadino il diritto della proprietà personale ottenuta con il lavoro e con il risparmio; garantisce il diritto di una casa di abi tazione oltre alla proprietà degli oggetti domestici ausiliari, degli attrezzi necessari alla economia domestica, degli oggetti personali; riconosce anche il diritto all'eredità della proprietà personale del cittadino. In conformità di questa norma della Costituzione sovietica, il Presidium del Soviet Supremo ha emanato da tempo un decreto sul diritto dei cittadini all'acquisto e alla costruzione di case di abitazioni individuali in base al quale « ogni cittadino o cittadina dell'Unione sovietica ha diritto di acquistare o costruire una casa di abitazione in città o alla periferia ed in campagna». Gli appezzamenti di terreno scno ceduti ai cittadini al prezzo simbolico di poche decine di copechi, e sono superfici variabili dai 300 ai 500 metri quadrati se si tratta del centro o centro-medio, e fino a 1.200 metri quadrati nella periferia o nell'estrema periferia. Quando il cittadino intende costruire una casa ha diritto di percepire dallo Stato un prestito a lunga scadenza ed a condizioni vantaggiose. La scadenza di sette anni è protratta a dieci anni allorchè si tratti di invalidi di guerra. Nei soli primi tre anni del piano quinquennale susseguente alla fine della guerra l'erogazione a questo titolo è stata di 4 miliardi e 300 milioni di rubli.

Ma ai costruttori di case sono state accordate anche la certezza di avere il materiale di costruzione necessario ed i mezzi di trasporto per questi materiali, nonchè gli operai qualificati per la costruzione delle case. Nelle zone rurali — mi pare di averlo già detto — sono state costruite tre milioni e 800 mila case. Se qualcuno di voi avesse la ventura di recarsi a Mosca, nella capitale dell'Unione sovietica, e di visitare i dintorni di quella grande città, vedrebbe com'essi siano disseminati di casette, di cottages di tipo svizzero o finlandese che appartengono in proprietà privata ad operai a tecnici e ad impiegati. Sono casette ad un piano o a due piani che vengono vendute a

condizioni del tutto particolari: una casa di tipo finlandese a due piani non costa più di 15.000 rubli.

Queste notizie ho voluto darvi, onorevoli colleghi, per informarvi della realtà, poichè in un'Assemblea così solenne com'è il Senato della Repubblica mi sembra disdicevole che si pronunzino affermazioni come quelle che abbiamo ascoltato e che sono del tutto leggendarie. Ho voluto fornirvi queste notizie anche per impedirvi in prosieguo di tempo, qui e fuori di qui, di dire o ripetere piacevolezze cui non credono più nemmeno i sagrestani meno smaliziati.

Si giustifica, onorevoli colleghi, o si tenta di giustificare questo infausto progetto di legge e l'aumento dei canoni delle locazioni anche con intenti di moralizzazione. Si dice che è necessario moralizzare quel vampiro che è lo inquilino, non certo si deve moralizzare il grosso proprietario di casa, non, ad esempio, gli eredi Bonomi di Milano o i fratelli Ceschina, non le grandi imprese fondiarie come i « Beni stabili » l'Immobiliare e via dicendo. No, si deve moralizzare l'inquilino!

Una pubblicazione, che reca il titolo « Famiglia e civiltà », di ispirazione cattolica, ha lanciato tempo fa un referendum ad alcune personalità di spicco del nostro Paese, e, dopo aver raccolto le risposte al questionario, le ha condensate in una specie di risoluzione che conclude con queste parole: «Si renderebbe così possibile il graduale riaggiustamento delle voci del bilancio domestico (si intende, coll'aumento dei fitti) alla reale gerarchia dei bisogni che il blocco ha troppo a lungo alterato, favorendo consumi voluttuari e quindi esercitando indirettamente una azione diseducatrice, laddove l'apprezzamento cosciente e l'amore per la casa favorirebbe indubbiamente quella restaurazione morale di cui tanto si avverte l'urgente necessità ».

Naturalmente si avverte la necessità non di moralizzare i capocottari, gli speculatori, ma la gente modesta. E chi ha permesso di condensare tanta urgente necessità sono nomi di grande rilievo, noti a tutto il Paese per la loro sobrietà ed il loro disinteresse. Uno è il dottor Angelo Costa, un altro il professore D'Albergo, Presidente della proprietà edilizia: cristiani che hanno suggerito un aumento dei

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1954

fitti per la maggiore gioia del focolare domestico, cristiani perchè vanno a messa la domenica e mangiano di magro il venerdì.

Si afferma dunque che gli italiani si dànno alla pazza gioia, a spese dei padroni di casa, naturalmente. Ne ha parlato poc'anzi anche l'egregio collega onorevole Piola, quando, con un tono moralizzante, ci ha detto che gli italiani spendono troppo in consumi voluttuari.

PIOLA, relatore di maggioranza. Ho detto che spendono, non ho detto troppo.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Ma in questo è già implicito un rimprovero. Ora, debbo dire all'onorevole Piola e a tutti coloro che benevolmente mi ascoltano, che una definizione soddisfacente, dal punto di vista economico, di cosa sia spesa voluttuaria, non ci è stata ancora data, nè qui, nè fuori di qui, nè da parte degli onorevoli colleghi, nè da parte dei giornali che si occupano così a fondo della moralizzazione del popolo italiano e della necessità di impedire agli operai, impiegati, tecnici ed artigiani di darsi alle spese voluttuarie. In questa definizione vi è soltanto una riprovazione moralistica, ma niente di scientifico dal punto di vista dell'economia. Si chiede austerità, austerità al basso, non all'alto, si intende. Si dice: il consumo del vino non è strettamente necessario. Poi, a giusta ragione, ci si lamenta, e qui più volte lo abbiamo ascoltato, della crisi vitivinicola fingendo di non comprendere che c'è un rapporto di causa ad effetto tra la diminuzione di capacità di acquisto del popolo e questa crisi. Si dice: il tabacco è dannoso alla salute ed ai bilanci familiari. Può darsi sia vero, ma lo Stato specula su questa dannosità e impingua il proprio bilancio. Si denuncia la vanità degli spettacoli di ogni genere, e si spezzano più lance contro l'aumento dei cinematografi, le spese per i teatri e gli spettacoli sportivi. Si denuncia la vanità di viaggi per puro diporto, si denuncia l'inutilità della lettura dei giornali e libri, si denuncia, come spesa voluttuaria, l'acquisto di qualche giocattolo per i propri bambini, e perfino dei fiori per i morti dei lavoratori. Si stigmatizzano le somme impiegate nel lotto o nei suoi moderni surrogati, il totocalcio e le lotterie. Ma questi moralisti non ci dicono

perchè i Paesi ritenuti civili, e che qui sempre voi ci proponete come esempi da imitare, dedichino a simili superfluità somme enormemente maggiori a quelle del popolo italiano e non maggiori solo in senso assoluto, ma anche in senso relativo. Esaminiamo obiettivamente i consumi voluttuari degli italiani. Nel 1953 si sono spesi a questo titolo 1.560 miliardi, cioè il 19,2 per cento delle spese individuali complessive. Si sono spesi 476 miliardi per bevande alcooliche, 358 per tabacco, 138 per giocattoli e fiori, 121 per giornali, libri e riviste, 120 per spettacoli, 60 per scommesse, lotto e gioco d'azzardo. Ciò significa che ognuno di noi mediamente ha speso 10 mila lire per vini e liquori, 7.000 per fumare, 3.000 lire per viaggi di diporto, meno di 3.000 lire per giocattoli e fiori, meno di 3.000 lire per il caffè, 2.500 lire per libri, giornali e riviste, 2.500 lire per spettacoli varı, 1.500 lire per scommesse e giochi d'azzardo. Già queste cifre riducono notevolmente questa pazza allegria della maggioranza del popolo italiano, ma serve, a meglio apprezzarne il significato, qualche raffronto con altri Paesi secondo dati recenti dell'O.E.C.E., che spero non contesterete, anche se avete preso l'abitudine di contestare tutto.

Nel 1953 l'Italia ha dedicato ai consumi privati il 76 per cento del suo reddito lordo, la Germania occidentale il 79 per cento, l'Inghilterra l'81 per cento, la Francia l'88 per cento. Queste risultanze del confronto tra l'Italia e gli altri Paesi che voi sempre citate a modello, appaiono più notevoli in quanto in Italia il reddito pro capite è di due o tre volte più basso di quello degli altri Paesi e d'altra parte la distribuzione del reddito — l'abbiamo denunciato più volte — è la più iniqua di tutto il Continente. Infatti in Italia vi sono pochi ricchi, molto ricchi, e molti poveri, molto poveri.

I dati che vi ho esposto non sono desunti da una pubblicazione del Cremlino, ma da una rivista che si intitola il « Mercurio », anno primo, n. 16, e che si dice sia finanziata da uno dei vostri con il denaro non suo ma di una grande azienda pubblica che egli dirige. Il titolo di questo studio è abbastanza espressivo; « L'italiano è austero e non lo sa ».

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

Io ho avuto occasione di leggere un altro studio di un'altra rivista non di parte nostra e mi permetto di riportarvelo integralmente per il passo che mi interessa: «È un fatto incontroverso che in Italia l'alimentazione è troppo cara, per cui una troppo larga parte del reddito viene spesa a questo scopo. Vero è che questa spesa è diminuita nel 1953 per felice combinazione per il fatto che il raccolto del grano ha costituito un record e che, essendo aumentata del dieci per cento la produzione agraria ed essendo aumentata la produzione industriale, c'è stato posto per fare altre spese. La porzione spesa per l'alimentazione è discesa dal sessantuno al cinquantasette per cento del reddito totale. A questo punto converrà vedere cosa spendono gli altri popoli. Ecco pochi esempi che ci siamo potuti procurare: Olanda ventotto per cento, Germania occidentale ventinove per cento, Danimarca ventotto per cento. Vuol dire dunque che da noi vi è una parte, la più povera, della popolazione che spende forse una percentuale del settanta-ottanta per cento dei suoi scarsi introiti per nutrirsi e che perciò non mangia abbastanza. La conferma è stata data dall'inchiesta sulla miseria. Inoltre, ai primi del luglio 1954, nel rapporto annuale della Banca d'Italia, si constatava che, mentre nella maggior parte degli Stati dell'Europa occidentale i prezzi delle derrate alimentari erano diminuiti, in Italia, nello spazio di tempo che va dal giugno 1952 al maggio 1954, essi sono aumentati del 13,5 per cento, e naturalmente i salari li hanno seguiti, con le conseguenze che si possono immaginare. Perciò in Italia non c'è posto per acquistare prodotti industriali e pagare il fitto, cosa da far riflettere gli industriali ecc.

« Ma forse, a lumeggiare meglio questi fatti, gioverà qualche informazione. È stato fatto un calcolo con quanti minuti di lavoro — poichè in fondo tutto si riduce a questo — un operaio medio possa acquistare un paniere tipo contenente quantitativi uguali delle principali derrate alimentari; e si è avuto questo risultato: l'operaio inglesa lo acquista con 215 minuti di lavoro; l'operaio norvegese con 241 minuti di lavoro; l'operaio italiano con 969 minuti di lavoro. Questi dati dicono che in Gran Bretagna e in Norvegia i salari sono

senz'altro più alti, ma dicono anche che l'alimentazione è meno cara. Sarà semplicistico finchè si vuole, ma viene voglia di affermare che proprio quel tale paniere dice perchè in Inghilterra e in Norvegia non ci siano comunisti ».

E come questo autore non ami i comunisti, lo dice il titolo della rivista. Si tratta de « La critica sociale » dell'agosto 1954.

Si conferma dunque che le spese voluttuarie non sono eccessive, si conferma che l'alimentazione grava enormemente sul bilancio familiare della maggioranza degli italiani, si conferma quindi implicitamente che non è sopportabile un'ulteriore incidenza sui loro già miseri bilanci. Nè si può dire che questa incidenza è modesta, come cerca, minimizzando, di far apparire all'opinione pubblica qualche giornale. Del resto, non si tratta, onorevoli colleghi, di un aumento del venti per cento degli affitti; in realtà si tratta di un aumento del trecento per cento, cioè si tratta di triplicare in breve spazio di tempo gli affitti oggi bloccati pagati dagli inquilini.

Sono esclusi i tuguri: bontà vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, che volete esentare da un aumento di affitto quei miseri cittadini che vivono nelle caverne, nelle grotte, nelle baracche! Si dice che una parte della popolazione, quella che vive a reddito basso, ma non valutabile obiettivamente, soffrirà del solo aumento annuo del dieci per cento; si lascia però questa valutazione alla discrezione del proprietario di casa, prima, ed eventualmente, poi, del Pretore cui si dovrà ricorrere spendendo migliaia di lire in avvocati e in carta bollata. Inoltre l'onere del dieci per cento, allorchè si tratta di scarsi redditi, è proporzionalmente più pesante del venti per cento per chi abbia un reddito superiore.

Questa proposta di un aumento del trecento per cento degli affitți in via normale, che diventa poi un aumento del quattrocento per cento se passasse l'articolo 2-bis e se il Governo non avesse il buon senso di ritirarlo in quanto fomentatore di discordia civile e provocatore di disordini nel nostro Paese, questa proposta, dico, se fosse approvata, provocherebbe inevitabilmente una riduzione dei consumi e non delle spese voluttuarie della maggioranza degli italiani; cioè una caduta

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

del tenore di vita generale del nostro popolo, direttamente per l'incidenza sui bilanci familiari provocata dall'aumento degli affitti, indirettamente per l'aumentato costo della vita. E questo secondo assunto lo dimostrerò in seguito e con parole non mie.

A giustificare questo disegno di legge si è invocata una ragione che non sta in piedi. Si è detto che il regime vincolistico impedisce o frena la libera iniziativa, e cioè le nuove costruzioni. Dobbiamo affermare che in Italia la libera iniziativa si è dedicata soltanto, e per ragioni economiche di utilità, alle costruzioni di lusso: infatti i proprietari di case ricercano il proprio profitto, naturalmente; non sono dei benefattori, non sono individui caritatevoli, e nessuno può chiederlo loro. Essi vogliono investire il loro denaro in prodotti che diano una rendita sicura. L'iniziativa privata ha quindi investito unicamente in case di lusso, o comunque civili, e quindi a prezzi e a canoni assai elevati, inaccessibili alla maggioranza della popolazione.

Noi, nella nostra relazione di minoranza, ci siamo sforzati di eliminare dalla discussione questo pseudo-concetto, questo falso argomento, che non regge al vaglio dell'esperienza e della critica obiettiva, e lo abbiamo eliminato, o tentato di eliminare, con parole non nostre, ma col riassunto della esperienza internazionale, così come è consegnata in un documento che reca il titolo: « Bollettino economico per l'Europa, secondo trimestre 1953 », edito a Ginevra nel novembre 1953 a cura delle Nazioni Unite.

Orbene, già nella relazione di minoranza noi abbiamo citato questo studio. Io qui mi permetto di ripetere, per quei colleghi cui fosse sfuggita la nostra citazione, la sintesi di queste esperienze internazionali, sintesi che si desume da una tabella nella quale vengono riportate le costruzioni degli anni precedenti in numerosi Paesi dell'Europa, nei quali tutti vige un regime vincolistico assái più severo di quello che non esista in Italia. Dice questo studio che le statistiche della costruzione degli alloggi indicate alla tavola 4 — è questa che ho sott'occhio - non fanno apparire correlazione fra il rigore nel controllo dei canoni e il ritmo nella costruzione delle case. Sono due fenomeni nettamente indipendenti: non stanno in rapporto nè diretto nè indiretto.

Non si tratta di una pubblicazione comunista, come ho già detto, ma delle Nazioni Unite. A questo punto, onorevoli colleghi, permettetemi alcune considerazioni sui poveri proprietari e sulle loro lacrimevoli condizioni. È stata il filo conduttore di tutta la discussione dell'altra parte, la sorte misera dei proprietari di case, dissanguati da quei vampiri insaziabili che sono gli inquilini.

PIOLA, relatore di maggioranza. Non è vero!

MONNI. Non è così!

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Ci sono i verbali che parlano: ci avete fatto quasi lacrimare sulla sorte dei poveri proprietari di case!

A Milano l'Unione inquilini e senza tetto ha eseguito un'inchiesta molto seria, ed è risultato che le spese ripetibili, nella maggior parte dei casi, non stanno nel rapporto di uno a due, come noi stessi abbiamo affermato nella nostra relazione, ma nel rapporto di uno a tre; cioè praticamente nella maggior parte dei casi gli inquilini che dipendono da grandi proprietà — e sono la maggioranza — pagano un affitto che è di trenta volte quello di anteguerra. Ed appaiono a questa luce inconsistenti le omelie, le lamentele in favore dei proprietari di case, ed appaiono ridicole le cifre riportate da certa stampa sulla incidenza reale del prezzo degli affitti sul bilancio familiare della gente minuta, che sarebbe soltanto del 4 per cento.

I grossi padroni, onorevoli colleghi, hanno mille mezzi per rifarsi sull'inquilino, ed in verità non hanno scrupoli di sorta, nella maggioranza dei casi. Io potrei citare un cumulo di esempi perchè abbiamo ricevuto centinaja e centinaia di lettere che ci descrivono situazioni concrete e reali che sono disgustose, il più delle volte. Alcuni di questi esempi li ha citati l'onorevole Marzola. Permettetemi di leggere solo alcuni brani di una lettera piuttosto lunga e molto precisa scritta indubbiamente da una persona intelligente, che non ho la fortuna di conoscere personalmente. Si tratta di una lettera di protesta inviata da un inquilino di Genova ad una società immobiliare, in data recente: 19 luglio 1954. Dice questo inquilino,

DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

ad un certo punto: « Il 29 maggio ricevetti una vostra comunicazione nella quale mi si notificava senza altri complimenti che l'affitto veniva aumentato del 100 per cento a seguito del nuovo decreto-legge sugli affitti. In seguito alla reazione di tutti gli inquilini del caseggiato ripiegaste da tale tesi ma pretendeste uguale somma sotto la voce "spese reversibili". Io cedetti alla fine pur non avendomi voi dimostrato che vi dovevo la somma richiesta ».

SPALLINO. Si trattava di fitto bloccato o sbloccato?

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Si tratta di fitto bloccato. Vi è stata una offensiva padronale. Si erano illusi che la legge fosse già passata e pretendevano il 100 per cento ancor prima della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Figuriamoci che cosa avverrà una volta approvata la legge.

Ed il suddetto inquilino aggiunge altre considerazioni: « Nella vostra del 12 giugno voi avanzate la tesi dell'esiguità dei canoni di affitto. In altre parole, a prescindere dalle disposizioni vigenti, vi appellate alla mia comprensione. Interpretando in tal senso la suddetta frase mi soffermerò su di essa. È vero che il canone di legge è inferiore al canone economico. È una dura conseguenza della guerra. Vi è chi è stato colpito dai fitti bloccati e chi come me ha perso i migliori anni della sua vita in guerra e ha visto pregiudicata per tale motivo la sua carriera, svalutati : suoi assegni durante il periodo della prigionia, condannato ad esigui stipendi. Siamo diversi a dolerci della guerra. Ma tra la Società immobiliare e me c'è una differenza a suo vantaggio, che mentre il suo capitale è rivalutato ed integro, il mio capitale rappresentato unicamente dalla mia capacità lavorativa, è molto menomato nè serve nella considerazione di chi sfrutta questo mio capitale che io sia invalido di guerra. Concludendo sono disposto ad agire sul piano della comprensione purchè questa sia reciproca, purchè quando vi chiedo di fare delle riparazioni nel mio appartamento, spese a voi pertinenti, non mi neghiate ogni interessamento, purchè non mi addossiate la colpa di ogni guasto, purchè, quando sorge la necessità di nuovi aumenti, essi siano richiesti nelle dovute forme ».

Vedete come è remissivo questo povero inquilino e giudizioso nei confronti della proprietà immobiliare. D'altra parte, prescindendo dagli infiniti mezzi di pressione e spesso di ricatto di cui dispone la grande proprietà edilizia, si deve considerare che il proprietario, anche se ha case a fitto bloccato, è spesso locatario di negozi da cui trae affitti maggiori ed è proprietario di alloggi a fitto libero ed anche proprietario di alloggi dove si subaffitta e dove per legge si pagano canoni notevolmente superiori. Non è quindi così miserevole la sorte dei padroni di casa.

Nel corso della discussione si è abusato anche della mozione dei sentimenti a proposito degli inquilini ricchi e dei padroni poveri. Il fenomeno esiste e noi stessi lo abbiamo rilevato, ancora prima che nella Commissione speciale, in un documento che è agli atti del Parlamento, in una mozione che si doveva discutere a breve scadenza e che ancora non riusciamo a discutere. In quel documento, che è del maggio di quest'anno, noi ponevamo l'esigenza di perequare certe ingiustizie che si verificano nella circostanza in cui risulti che l'inqu'ilino in modo certo e sicuro è più ricco del proprietario di casa. Ma per i padroni di casa poveri, se ne esistono, noi chiediamo — lo abbiamo riferito in Commisisone, lo abbiamo posto nella relazione di minoranza e precedentemente nella mozione — l'esenzione parziale o totale da imposte statali o comunali. Questo è un modo concreto per venire incontro alla ingiustizia patita da questi piccoli proprietari di case senza ingenerare confusioni e senza aprire la cateratta delle cause tra inquilini e proprietari di case. Noi chiediamo per molti di costoro, se ne è il caso, il sollecito pagamento dei danni di guerra e chiediamo. in determinate circostanze, aumenti dei canoni, se si verificano altre condizioni ed entro limiti precisi che abbiamo cercato di fissare in modo obiettivo e cioè misurabili con un parametro certo e non lasciati alla discrezionalità del proprietario di case e neanche del giudice. La nostra proposta è stata criticata in modo autorevole e sereno, gliene diamo atto, dal senatore Jannaccone, non per il suo obiettivo, per lo scopo che essa si prefigge, ma per la sua struttura e forse più ancora per la sua formulazione. Noi non riteniamo di essere stati felicissimi e perfetti; non siamo dei presuntuosi,

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

accettiamo le critiche, anzi ringraziamo il senatore Jannaccone per questa sua serena critica e gli saremo profondamente grati se egli con la sua esperienza e con la sua scienza vorrà aiutarci a migliorare la formulazione della nostra impostazione in modo che si possa raggiungere in maniera più adeguata lo scopo giusto che noi ci proponiamo.

Ma, onorevoli colleghi, ammessa l'esistenza del fenomeno di cui sto discorrendo, è necessario stabilirne l'entità ed i limiti quantitativi. Nessuno qui ha indicato cifre neanche approssimative. Si sono descritti dei casi particclari estremamente dolorosi lacrimevoli che sono veri o verosimili — non ha eccessiva 1mportanza — ma tutto è rimasto nebuloso. Quanti sono, onorevoli colleghi, questi piccoli proprietari che hanno inquilini più ricchi di loro e qualche volta con lo sperpero della ricchezza offendono la povertà del proprietario di casa ed abusano della condizione di privilegio che a loro deriva dalla legge? Nelle grandi città indubbiamente questi casi sono pochissimi, ed è inutile che li innalziate a bandiera atta a coprire merce di contrabbando, a coprire cioè le grandi imprese edilizie.

A Milano è stata fatta una inchiesta da quella zelante organizzazione popolare che ho nominato. l'Unione degli inquilini e dei senza tetto, una inchiesta condotta strada per strada, casa per casa, con molta meticolosità, con grande serietà e con correttezza. È risultato che il 95 per cento della proprietà edilizia è in mano a grandi proprietari individuali o a società anonime; i piccoli proprietari rappresentano meno del 5 per cento del totale della proprietà edilizia e non è detto che tutto questo 5 per cento sia costituito da piccoli proprietari che si trovino in condizioni di disagio economico perchè vi sono fra essi proprietari di uno o più appartamenti, che sono industriali, commercianti, professionisti di valore e che quindi traggono dalla loro laboriosità un reddito giustamente notevole. Si tratta quindi di una esigua minoranza di casi a cui noi dovremmo provvedere. È giusto perciò preoccuparsi ma non è bene generalizzare, quasi che in Italia non vi fossero altro che padroni di casa ridotti in indigenza ed inquilini dediti al lusso ed alle bevande alcooliche. Soprattutto non è lecito servirsi di qualche caso

di proprietari che si trovino in queste condizioni, e che sono indubbiamento sacrificati, per favorire gli appartenenti alla grossa proprietà edilizia, facendo crollare il blocco delle locazioni come avverrebbe se fosse approvato l'iniquo articolo 2-bis. Infatti con quell'articolo in un anno e in un giorno, nella generalità dei casi, salvo generosità da parte dei proprietari, tutti gli inquilini italiani sarebbero chiamati a pagare un aumento del cento per cento e dopo un anno e un giorno ancora questa richiesta si rinnoverebbe, per cui se oggi un inquilino paga quattromila lire, nel 1955 ne pagherebbe ottomila e dal 1° genanio 1956, esattamente cioè dopo un anno e un giorno ne pagherebbe 16.000, se si raggiungono le 40 volte il 1945; 40 volte cui si debbono addizionare gli oneri supplementari, cioè le spese ripetibili, che sono, come abbiamo visto, piuttosto notevoli e pesanti.

Permettetemi, onorevoli colleghi, a questo punto, di esaminare brevemente, obiettivamente e serenamente, come è nostro costume, la posizione dei colleghi social-democratici. Tre fasi caratterizzano questa posizione in relazione al disegno di legge che stiamo discutendo. La prima fase è di ostilità assoluta al disegno di legge; la seconda fase è di ondeggiamento e di perplessità; la terza fase è di consenso totale, sia pure condito con qualche platonico consiglio rivolto al Governo. Come esempio della prima fase, già nella relazione di minoranza, abbiamo citato un articolo della « Giustizia », il giornale del Partito dei social-democratici. È un articolo contro il progetto: dice (e lo dice poi lo stesso giornale in altri articoli precedenti e susseguenti) che « il disegno di legge è iniquo », che è fatto a favore dei padroni di casa », che « con questo progetto di legge si regalano 500 miliardi ai padroni di casa » (si trattava dei quattro anni e non dei sei anni come si tratta ora a seguito degli emendamenti del ministro De Pietro), che « il progetto di legge è contro gli inquilini ». che «è una prova patente della demagogia della Democrazia cristiana », che « è una manifestazione esemplare dell'inefficienza della politica edilizia della Democrazia cristiana », .cioè una critica, fatta da quel giornale, più aspra, più penetrante direi di quella stessa dell'« Avanti! » o de « l'Unità ». Come esempio

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

della prima fase si può citare anche un ordine del giorno presentato in Commissione e nel quale si richiedeva un impegno condizionale da parte dello Stato di costruire ogni anno 700.000 vani, fino all'equilibrio del mercato, tanto si riconosceva che dovesse essere l'impegno dello Stato per colmare il vuoto abissale che esiste oggi nel settore dell'edilizia economica e popolare. Poi abbiamo sentito, sia in Commissione, come in Aula l'approvazione della legge annunziata e seguita da un prolisso ordine del giorno che reca la firma Schiavi-Granzotto. Nell'ordine del giorno Schiavi-Granzotto, in verità, vi è un punto che, a mio parere, è apprezzabile; è il punto terzo in cui si dice che l'affitto bloccato sia mantenuto entro i limiti dal 10 al 12 per cento del reddito di lavoro. È un'incidenza piuttosto alta, ma certamente è notevolmente inferiore a quella richiesta da alcuni colleghi, che, con una certa crudeltà, vogliono un'incidenza del 25-30 per cento, come se niente fosse; ed è certo inferiore all'incidenza che si avrà qualora passi questo progetto di legge, anche ammesso -- e credo che questo lo possiamo ammettere senza eccessiva fatica — che sia eliminato l'articolo 2-bis. Per questo inciso dell'ordine del giorno Schiavi-Granzotto, si tratta di un'entità apprezzabile, apprezzabile però se tradotta in un emendamento concreto, non apprezzabile se rimane un ordine del giorno generico, tanto più che sappiamo l'uso che il Governo democristiano con i suoi alleati, compresi socialdemocratici, fa degli ordini del giorno approvati persino all'unanimità da questa o dall'altra Camera.

Mi sono domandato, di fronte a questo susseguirsi di posizioni così eterogenee e contraddittorie, che cosa mai è accaduto ai colleghi social-democratici. Ce lo dicono essi stessi; ci dicono: « Sono arrivati i nostri » si intende i nostri al Governo, e non si riferiscono al fatto fisico che tre o quattro Ministri ed alcuni Sottosegretari siedono sulle poltrone del Governo o sulle poltroncine dei Sottosegretari, ma si riferiscono alle istanze che questi Ministri avrebbero portate nel Governo, alla « socialità » che i social-democratici hanno saputo trasfondere nel Governo clericale, e soprattutto si riferiscono alla dinamicità dell'onorevole Romita e all'efficienza dei suoi piani, perchè qui, onorevoli colleghi, in fatto di edilizia, in verità, si abbonda di piani: piano Tupini, piano Aldisio, piano Fanfani, piano Romita, e si potrebbe dire: chi va piano va sano, ma va poco lontano, come vedremo in seguito e come in parte possiamo vedere subito esaminando alcuni documenti.

Il primo è una pubblicazione ufficiale: « I primi sei mesi del Ministero Scelba » edita a cura del Governo, naturalmente a spese dei cittadini italiani: « Il programma edilizio per i baraccati - Il programma costruttivo si svilupperà in otto anni per un complesso di 168 miliardi, a totale carico dello Stato. Enti esecutori saranno l'Istituto per le case popolari, l'I.N.C.I.S. e Genio civile. Si prevede che potranno essere in complesso costruiti 480 mila vani, e cioè 120 mila nuove case ».

In verità la realizzazione, ammesso che si realizzi questo piano e si stanzino le somme necessarie in prosieguo di tempo, sarà assai più modesta, perchè 168 miliardi, a 450 mila lire a vano, dato il costo del manufatto, ci dà 373 mila vani, che non sono ancora stanze utili. Queste saranno circa 280 mila. Si tratterà insomma di 40 mila stanze utili all'anno. È un'inezia, una goccia d'acqua in un deserto arroventato. Noi, nel nostro progetto di legge che si intitola « Lotta contro il tugurio », abbiamo dimostrato con cifre non contestabili nè contestate che per eliminare la piaga del tugurio in Italia, non intendendo il tugurio solo come baracca o caverna, cioè quello che può essere visto dai turisti stranieri, occorrono 500 mila vani all'anno per sei anni. Quindi, onorevole Schiavi, la sua abdicazione di fronte alle primitive, rigide e giuste posizioni di diniego nei confronti di questo disegno di legge che imporrà sacrifici gravi agli inquilini italiani, senza contropartita, non si può assolutamente giustificare con il programma edilizio dell'onorevole Romita, il quale è troppo modesto. Esistono altre ragioni sulle quali non desideriamo insistere.

Maggiore coerenza mi sembra abbia invece dimostrato la C.I.S.L. Abbiamo già citato la posizione della C.I.S.L. nella nostra relazione di minoranza, ma poichè essa è purtroppo un po' lunga, e poichè ci sono dei colleghi che non dimostrano eccessiva attenzione a questo problema, anche se poi verranno a votare a

DISCUSSIONI

**16** Novembre 1954

favore della legge, debbo correre il rischio di tediare coloro che pazientemente mi ascoltano leggendovi per intero la posizione della C.I.S.L. quale risulta da una pubblicazione del marzo 1954 dal titolo « Un piano della C.I.S.L. in materia di fitti e di edilizia popolare », posizione riaffermata la settimana scorsa in un convegno tenutosi a Roma, del quale ci ha parlato anche l'onorevole Spallino interpretando però un po' elasticamente le conclusioni del convegno stesso. Nella relazione di minoranza abbiamo scritto: « A conforto ed a riprova della nostra tesi, citiamo i passi salienti di una pubblicazione della C.I.S.L. del marzo del 1954, dal titolo: « Un piano della C.I.S.L. in materia di fitti e di edilizia popolare»: « Questa Confederazione ha attentamente esaminato il disegno di legge n. 171 recante norme in materia di locazioni e sublocazioni. Da questo esame è apparso evidente: 1) che non sono state sufficientemente considerate le ripercussioni che gli aumenti dei canoni di affitto nella misura prevista avranno sul costo della vita e quindi su tutto il sistema economico; ».

Quindi, a giudizio della C.I.S.L., gravi oneri cadranno sugli inquilini a fitto bloccato ed anche su quelli a fitto libero che non avranno nessun vantaggio come ella, senatore Piola, poco fa ci raccontava.

« 2) che viceversa sono stati sopravalutati i vantaggi che dagli aumenti stessi deriverebbero sia ai fini del ristabilimento di abitazioni, sia per quanto riguarda l'attenuazione degli inconvenienti derivanti dalla differenza tra livello dei fitti liberi e livello dei fitti bloccati ».

Pertanto, nei quattro anni dal 1954 al 1957, la sola variazione della spesa riguardante il capitolo abitazione farebbe, nel settore industriale, aumentare le retribuzioni di oltre il 10 per cento, tenuto conto dell'attuale retribuzione media che è di lire 27.785 mensili — voi criticate le cifre della nostra relazione; noi abbiamo portato dei dati oscillanti tra le 30 e le 40 mila lire mensili, mentre la C.I.S.L. afferma che si tratta di una media di 27.785 mensili — e dell'aumento medio mensile dei fitti di lire 2.883 come sopra detto. Vi è motivo dunque di essere più che preoccupati delle ripercussioni che si avrebbero sul sistema economico qualora dovessero venire applicati gli

aumenti previsti dal disegno di legge governativo». Queste parole dicono i dirigenti della C.I.S.L.

SPALLINO. Siamo d'accordo.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Allora ritirate il disegno di legge. « Da rilevare poi che, fatta eccezione per gli impiegati di prima categoria, per tutte le altre qualifiche si avrebbe in media una riduzione delle retribuzioni reali, come dimostrano le cifre già esposte. Poichè gli impiegati di prima categoria rappresentano appena l'1,5 per cento dei lavoratori protetti dal sistema della scala mobile, sono evidenti i riflessi negativi sulla domanda generale dei beni, riflessi aggravati dalla esistenza di una considerevole quota di lavoratori non ancora protetti dal sistema della scala mobile ». Sono proprio i concetti che abbiamo esposto in Commissione ed in Assemblea.

- « L'aumento dei fitti bloccati non modificherà gli attuali squilibri del mercato delle abitazioni ». È anche questo un concetto al quale voi siete ancorati e che non riteniamo valido e in questo siamo in compagnia della C.I.S.L.
- « Come appare evidente anche dalla relazione che accompagna il disegno di legge, la differenza esistente tra fitti liberi e fitti bloccati dà indubbiamente luogo ad inconvenienti di una certa rilevanza specie per quanto riguarda:
- a) la diversa incidenza del fitto sui bilanci familiari, secondo che il conduttore fruisca di abitazioni soggette a vincoli oppure a prezzo di mercato;
- b) la possibilità di conservazione del patrimonio edilizio attraverso una normale manutenzione.
- « Con l'aumento dei fitti bloccati, però, sembra piuttosto problematico che detti inconvenienti saranno attenuati.
- « Infatti, nessun vantaggio si potrà avere per coloro che pagano il fitto a prezzo di mercato a causa delle ripercussioni che l'aumento dei fitti bloccati avrà sul livello generale dei prezzi e quindi sul costo della vita.
- « Di conseguenza anche il problema delle false retribuzioni rimarrà invariato. Questo

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1954

problema, comunque, riguarda i lavoratori veri e propri in misura molto modesta, tenuto conto che il basso livello medio delle retribuzioni non può consentire il pagamento degli attuali fitti di mercato ».

Onorevoli colleghi, se siete insensibili alle nostre argomentazioni, come potete rimanere sordi alle vostre organizzazioni, ai vostri amici? Come è possibile questo dualismo di opinioni? Qui difendete i padroni di casa e fuori di qui gli inquilini. Assumete una posizione precisa e coerentemente alle vostre premesse ritirate questo progetto di legge. Ma andiamo avanti con le parole della C.I.S.L.

« D'altra parte per spingere i proprietari di case ad effettuare lavori di manutenzione che non sia quella straordinaria, ossia urgente ed indilazionabile, occorrerebbe che il livello dei fitti bloccati fosse sensibilmente avvicinato al livello dei fitti di mercato. Ma questo non è possibile per le ripercussioni che si avrebbero, come si è visto, sul costo della vita. Tuttavia, è opportuno non dimenticare che la normale manutenzione non viene eseguita solo per i servizi in comune e la parte esterna delle costruzioni, poichè all'interno degli stabili provvedono regolarmente non i proprietari di casa ma gli inquilini, come noi siamo venuti sempre affermando. Peraltro, quando si tratta di danni di una certa gravità ed urgenza, quasi sempre i proprietari di casa riescono ad avere il concorso degli inquilini nelle spese sostenute ».

Onorevoli colleghi, sono gli argomenti che abbiamo portato qui e in Commissione. La C.I.S.L. in questi giorni ha rinnovato queste critiche al progetto ed ha chiesto la proroga decennale del blocco delle locazioni, ha chiesto che non si faccia luogo a nessun aumento degli affitti, ha chiesto che si imponga una tassazione sugli inquilini in determinate circostanze, tassazione variabile dal 10 al 15 per cento sul canone bloccato, per costituire un fondo che, nello spazio di sei anni, raggiungerebbe l'entità di 1.200 miliardi, il cui impiego dovrebbe essere tassativamente destinato alla costruzione di case economiche e popolari. Non è questa la vostra tesi, onorevole Spallino e onorevole Piola, è una tesi diametralmente opposta. Credo che vi sia molta materia di riflessione per voi, onorevoli colleghi della maggioranza, in queste proposte della C.I.S.L., e vi può essere materia di discussione anche da parte nostra.

Secondo le affermazioni di alcuni colleghi, ed anche le più recenti affermazioni dell'onorevole Piola, nel nostro Paese vi sarebbe una specie di gara di emulazione a chi fa più presto a dare agli italiani quei milioni di vani che oggi mancano. C'è una gara, in verità, ma è una gara propagandistica, onorevoli colleghi, a base di manifesti, di opuscoli, di discorsi; ma con i manifesti, con gli opuscoli, i discorsi, le promesse, i piani più o meno utopistici, le case non sorgono, e non credo che sorgano neanche col metodo che qui ci ha indicato l'illustre collega Boggiano Pico, il metodo che io vorrei definire « del bidello ». Infatti egli ci ha raccontato di un suo bidello universitario che in breve spazio di tempo è riuscito a farsi costruire ben tre case: c'è da dire che è un peccato che le Università italiane siano poche e quindi scarseggino i bidelli, poichè altrimenti la crisi degli alloggi sarebbe risolta. (Ilarità nei settori di sinistra).

Noi, onorevoli colleghi, non contestiamo i dati del catasto urbano; ma voi non potete contestare i dati sulla mancanza dei vani disponibili per il popolo italiano; e sono dati che noi abbiamo riportato nella nostra relazione di minoranza traendoli da fonti vostre e non nostre. Sono dati emersi da recenti congressi di urbanisti, sono dati riaffermati dal congresso degli ingegneri tenutosi a Milano poco tempo fa, sono i dati contenuti in uno studio del democristiano ingegner Ripamonti. Non sono dati di provenienza comunista, sono di provenienza vostra, e non si tratta di gente sconsiderata, come voi ci avete chiamato.

L'ingegner Ripamonti lo abbiamo un po' saccheggiato, traendo da alcuni suoi studi precedenti i dati che abbiamo riportato nella nostra relazione di minoranza, dati che noi abbiamo accettato provvisoriamente perchè provenivano da quella fonte, dati che indicano la mancanza di vani in Italia nell'ordine di dieci milioni. Del resto l'ingegner Ripamonti non è l'ultimo venuto in fatto di problemi edilizi: egli è Presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Milano, e Presidente dell'Associazione italiana degli Istituti autonomi case popolari; io lo conosco, è mio avversario po-

16 Novembre 1954

CCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

litico, ma debbo rendere omaggio alle sue conoscenze e debbo dire che mi risulta che esse sono notevoli, certamente superiori a quelle di molti colleghi che qui hanno preso la parola su questo specifico argomento.

Orbene, l'ingegner Ripamonti ha recentemente aggiornato le proprie cifre affermando - e il collega Marzola ha citato dei dati molto precisi — che in Italia, per riequilibrare nello spazio di dieci anni, e non di sei, il mercato edilizio, occorre costruire ogni anno 1.200.000 vani. Ma, per comprendere bene non solo i limiti eccessivamente seri e prudenziali nei quali si è tenuto l'ingegner Ripamonti, ma anche la enormità del problema che sta davanti alla Nazione, io sento il dovere di leggervi che cosa intende oggi lo stesso ingegner Ripamonti per vani, cioè per stanze abitabili: « Per stanza, cioè vano utile, s'intende il vano compreso nell'abitazione che abbia luce ed aria dirette ed un'ampiezza sufficiente a contenere almeno un letto: camera da letto, camera da pranzo, studio, salotto, ecc., nonchè la cucina e i vani ricavati dalle soffitte, quando abbiano i requisiti di cui sopra ». Quindi, pur con esigenze così modeste, cioè pure riconoscendo come vano abitabile una cucina o un vano ricavato dalla soffitta, quando abbia i requisiti di cui sopra, cioè quando ci stia dentro un letto, malgrado questo, in Italia eccorrono, alla data odierna, oltre dodici milioni di vani per dare a tutti un casa decente, per un indice di affollamento non di 1, come sarebbe necessario in un Paese civile, ma di 1,30.

Molti onorevoli colleghi si sono stracciati addirittura le vesti qui in Assemblea commiserando la povera sorte degli inquilini a fitto libero. È vero, per migliaia di essi la sorte è veramente miseranda: in verità molti di costoro sono strangolati dal canone eccessivamente alto dell'affitto che debbono pagare, e che incide perfino in misura superiore al cinquanta per cento del loro reddito familiare, tanto che debbono diminuire la loro alimentazione: e noi conosciamo decine e centinaia di questi casi.

Ma è inutile, onorevoli colleghi, il pianto del coccodrillo: questo pianto nulla risolve.

Noi dobbiamo vedere chi è responsabile anzitutto, ed io affermo categoricamente che responsabili di questa situazione siete voi, onorevoli colleghi democratici cristiani, responsabile è la Democrazia cristiana, che per sette anni ha diretto le sorti del Paese, e che non ha mai voluto elaborare una politica edilizia popolare, che ha sistematicamente insabbiato le proposte concrete che venivano da questa parte, unicamente perchè venivano da questa parte, cioè per faziosità preconcetta, ma le ha insabbiate anche perchè la confusione giova alla speculazione. E voi obiettivamente avete favorito la speculazione, che ha prolificato e continua ad imperversare nel nostro Paese. Voi avete sabotato la legge contro il tugurio che noi presentammo nel 1951, e che non ha avuto neanche l'onore di un inizio di discussione in Commissione, non dico di esser portata in Assemblea!

Allorchè, nella primavera scorsa, noi presentammo una mozione con la quale intendevamo proporre all'Assemblea una discussione seria, obiettiva, concreta su tutto il problema edilizio, in modo da dare al Governo determinate direttive e linee per la compilazione di un programma serio, mi ricordo che al banco del Governo era l'onorevole Tupini: alla nostra richiesta di una discussione a breve scadenza egli parve morso dalla tarantola, saltò in piedi e cominciò a trovare una serie di pretesti perchè la discussione non avesse luogo. E purtroppo, malgrado le dichiarazioni e le assicurazioni dell'onorevole Presidenza, quella discussione ancora non si è svolta nella nostra Assemblea.

E la petizione che ho già citato all'inizio del nostro dibattito, proposta dal Consiglio nazionale per il diritto alla casa, che in parte è stata portata qui al Senato e in parte all'altro ramo del Parlamento, non si sa dove sia andata a finire. Mi si è detto pochi giorni fa che è stata consegnata al Presidente della Commissione speciale per le locazioni, ma l'illustre Presidente ignora questa consegna o ne ha fatto un uso strettamente personale, considerandola un documento riservato, segreto, tanto vero che noi membri della Commissione non ne sappiamo nulla, e all'ordine del giorno non è stata posta!

DISCUSSIONI

**16 NOVEMBRE 1954** 

SPALLINO. Onorevole Montagnani, io affermo categoricamente che a me non è stata consegnata!

PIOLA, relatore di maggioranza. Il Presidente del Senato ne ha data comunicazione nella seduta del 6 maggio 1954 ed io ne ho preso visione, come avrebbero dovuto prenderne visione tutti i senatori.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Ma dove è andata a finire? La Commissione di giustizia per bocca del senatore Zoli mi dice che non l'ha veduto. Siamo in pieno dramma giallo, dramma giallo per la petizione nazionale del diritto alla casa. Ma giacchè parliamo della scarsa funzionalità della Commissione, mi sia permessa una parentesi. Probabilmente avrei sorvolato su questa questione ma poichè al senatore Busoni, che aveva diritto di chiedere spiegazioni ma non in questa seduta, la Presidenza, a giusta ragione, non ha concesso di parlare, ne parlerò io. Noi non contrastiamo affatto, onorevole Spallino, la cronologia da lei esposta circa i lavori della Commissione. Avremmo qualche obiezione da fare sul clima nel quale i lavori sono stati svolti, ma questa sarebbe una considerazione soggettiva. Non vi è la possibilità di giudicare con un metro, si tratta di opinioni, però c'è un fatto grave che ci turbò allora e che tuttavia ci turba e se un rimprovero dobbiamo fare a noi stessi è di non aver fatto ricorso alla Presidenza del Senato. Si tratta della mancata votazione di un ordine del giorno di notevole importanza che non era affatto contrastante con le deliberazioni precedenti e lo possiamo dimostrare con le affermazioni contenute nell'ordine del giorno che non leggo integralmente. Bastano alcune espressioni. Con l'ordine del giorno si esprime un voto e poi si propone al Senato un voto che impegni il Governo ai seguenti compiti...

SPALLINO. Legga il terzo capoverso che parla di non passaggio agli articoli.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Questo è ad abundantiam. L'ordine del giorno fu presentato dall'onorevole Schiavi e poi firmato anche da me, dai senatori Busoni, Locatelli

ed altri, quindi fatto nostro e consegnato alla Presidenza la quale aveva il dovere di porlo in votazione al momento opportuno. Senatore Spallino, non può lei sottrarsi a questa grave responsabilità tanto è vero che lei aveva, nel momento in cui occupava la carica di Presidente della Commissione, derivantele da un collega che in precedenza aveva ricoperto quella stessa carica, il dovere di informarsi su quale era lo stato dei lavori della Commissione, quali atti erano stati compiuti e quali da compiersi. L'essersi rifiutato di mettere in votazione quell'ordine del giorno costituisce un grave arbitrio che non è giustificato dalla mozione d'ordine presentata dal senatore Monni, perchè guai a noi, guai alla funzionalità del Parlamento qualora il Regolamento subìsse l'interpretazione di parte, della maggioranza. Non esisterebbe più la tutela delle minoranze, non esisterebbe più Parlamento. Compiendo quell'arbitrio ella ha fatto torto ai diritti della minoranza e ha recato grave offesa al Parlamento.

#### SPALLINO. Lo contesto.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. Mentre, onorevoli colleghi, io riaffermo la responsabilità della Democrazia cristiana in ordine alla grande deficienza di alloggi per i ceti popolari e medi italiani, devo anche indicare un'altra responsabilità della Democrazia cristiana e del Governo: quella di aver sempre falsato i dati della costruzione edilizia e di averli falsati a scopo propagandistico. Potrei esemplificare fino a tarda ora. Me ne astengo. Mi basta un esempio, quello che riguarda il 1953. Avete annunziato con tutte le trombe a vostra disposizione, che nel 1953 in Italia si sono costruiti oltre novecentomila vani; lo avete affermato attraverso la radio, attraverso i giornali, attraverso i manifesti, i documenti che vengono pubblicati a quintali, a tonnellate, che vengono distribuiti anche a chi non li vuole leggere, di cui imponete l'affissione, contro l'autonomia dei Comuni, negli albi comunali: tutto materiale che viene pagato dal cittadino contribuente per fare propaganda al Partito della Democrazia cristiana. Con tutti questi mezzi avete annunziato la costruzione di oltre novecentomila

DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

vani. Orbene, recentemente il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita, al Congresso degli ingegneri di Milano, di fronte ad una Assemblea di competenti, di fronte a gente per cui la menzogna propagandistica non ha validità, è stato costretto a smentire il Governo affermando che nel 1953 sono stati costruiti soltanto 650 mila vani, ha fatto cioè una tara di oltre trecentomila vani. Un terzo dei vani è sfumato nel nulla! Ma dei 650 mila vani sono abitabili (se pur si tratta di una cifra sicura, poichè io non ho nessuna fiducia neanche nelle cifre dell'onorevole Romita) 460 mila ed un terzo di questi vani costituiscono delle case signorili che in gran parte rimangono vuote, com'è ormai noto e documentato.

Onorevoli colleghi, questa non è una politica edilizia popolare, non è una politica seria e concreta, non è una politica nazionale; questa è una vergogna nazionale! Onorevoli colleghi (rivolto ai settori del centro) voi di questo siete responsabili, come siete responsabili dell'esistenza insultante di centinaia di migliaia di vani di lusso che rimangono vuoti mentre milioni di italiani non hanno una casa. come siete responsabili delle gravi speculazioni sulle aree e sui materiali fabbricabili. È pertinente, onorevole Piola, la denunzia che qui è stata fatta in ordine alla ignobile speculazione sulle aree della capitale della nostra Repubblica, ma tale speculazione non è soltanto prerogativa di Roma: è invece un fenomeno diffuso in tutta l'Italia. È pertinente perchè tale speculazione incide gravemente sul costo del manufatto e quindi sul suo prezzo e sul canone d'affitto. Un giornale economico e finanziario, un giornale della Confindustria in data 13 ottobre denunziava l'entità di questo fenomeno per la città di Milano ed affermava che l'incidenza sul costo di ogni vano a causa del prezzo dell'area è questa: al centro della città l'incidenza è variabile da novecentomila lire a due milioni per locale; nel centro medio è variabile da 400 mila a 550 mila; per le zone periferiche da 150 mila a 350 mila per locale. Ciò vuol dire che più della metà del valore e quindi del prezzo di un locale e quindi più della metà del canone d'affitto cui sono obbligati gli inquilini che pagano

fitti sbloccati è pagata alla voracità di coloro che speculano sulle aree.

C'è però un altro elemento di speculazione a cui è stato fatto cenno ma che è bene illustrare sia pur brevemente, quella di alcuni materiali fabbricabili. Io mi limito a segnalare l'incidenza sul costo del manufatto e la grave speculazione che si perpetua a danno degli inquilini a proposito del cemento. Fra i gruppi principali operano in questo settore l'Italcementi di Bergamo, l'Unione Cementi-Marchino e la Società Calce-Cemento di Segni ed altre piccole Società di minore importanza. Il gruppo Unione Cementi-Marchino è proprietà dell'I.F.I.-F.I.A.T. ed è sintomatico, che alla penultima assemblea furono presenti due soci soltanto in proprio o per delega di 30.000 azioni, cioè si tratta di un'Anonima che è nelle mani di un ristrettissimo gruppo di azionisti. Tralasciamo le vicende della Società Calce e cementi di Segni che sarebbero pure interessantissime, e fermiamoci all'Italcementi, che rappresenta circa il cinquanta per cento della produzione nazionale e possiede una trentina di stabilimenti. Io recentemente ho visto sulla Settimana Incom una cerimonia governativa a Trieste: si è inaugurato o ampliato uno stabilimento ivi esistente: era presente il barone del cemento, l'ingegner Pesenti di Bergamo, di cui sto parlando, era presente il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, ed anche l'onorevole Guglielmone che quando si tratta di grossi affari non manca mai. Gli effettivi padroni dell'Italcementi sono l'ingegner Pesenti e la famiglia Radici di Bergamo. Dal 1938 al 1952 la Italcementi ha aumentato il suo capitale da 147 milioni a 4.000 milioni; per tre miliardi e 200 milioni mediante distribuzione di azioni gratuite. Le azioni sono passate da un valore nominale di 1.000 lire, a 4.400 lire del 1949, per salire a 13.600 lire nel 1953, e gli utili hanno subito un excursus notevolissimo. Notevole è l'incremento delle riserve, degli ammortamenti e dei saldi di rivalutazione; ma nel 1953, il 29 ottobre, per la precisione cronologica, il capitale è stato triplicato e portato a dodici miliardi: quattro miliardi era il capitale iniziale, quattro miliardi di azioni a pagamento e quattro miliardi ancora con

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1954

distribuzione di azioni gratuite. La valutazione in borsa del valore dell'Ital-cementi è stata la seguente: nel 1950 di 17.000 milioni, nel 1951 di 26.680 milioni, nel 1952 di 42.880 milioni, nel 1953 di 51.680 milioni; è stata chiamata una «cabrata» questa violenta ascensione, e la definizione è perfettamente puntuale. Le cause di questo enorme aumento di profitti sono date dal dazio sul cemento (diciannove per cento) voluto ed approvato dal Governo, il prezzo esorbitante stabilito dal C.I.P., organo governativo, che nel 1951 ha accordato un aumento del cinque per cento, cioè ha accordato un sovraprofitto di due miliardi e settecento milioni che in gran parte sono andati alla Ital-cementi; ma su alcune piazze il cemento è stato venduto persino al prezzo doppio stabilito dal C.I.P. Fonte sussidiaria di lucro per questa grande società è data dai sacchetti di carta. Mentre il loro costo è di 60 lire per due sacchetti, il prezzo di vendita è di 170 lire. Quindi la Ital-cementi profitta a questo titolo di cento lire al quintale, e poichè in Italia si vendono quattro milioni di tonnellate di cemento, metà delle quali vanno all'Ital-cementi, soltanto a questo tito'o l'Ital-cementi ha lucrato due miliardi. Un'altra fonte primaria di sovraprofitto è data dal supersfruttamento cui sono sottoposti 10.000 lavoratori dipendenti; di questo però non voglio per il momento parlare.

Con questi metodi i baroni del cemento accumulano una quantità enorme di miliardi che investono in lussuosi palazzi come quelli del giornale « La Notte » e del giornale della curia milanese «l'Italia». Essi concentrano nelle loro mani un'enorme potenza economica, finanziaria e politica; aggravano il costo dei manufatti e quindi il prezzo, che sono costretti a pagare gli inquilini, delle case a fitto sbloccato; ed acquistano anche giornali a catena (questo è interessante) che condizionano l'opinione pubblica e influenzano anche le Assemblee parlamentari, perchè molte delle argomentazioni e delle esemplificazioni che qui abbiamo ascoltato le avevamo prima lette nella catena di giornali dell'ingegner Pesenti, del barone di Bergamo, ed anche del nostro collega Guglielmone, che è notoriamente possessore anch'esso di una catena di giornali. Abbiamo dunque letto su questi giornali la difesa dei proprietari di casa, le offese agli inquilini che dilapidano nel lusso che sottraggono ai padroni di casa, e così via. In sostanza le tesi dei padroni di casa trovano larga ospitalità in questa stampa finanziata da coloro che lucrano sulla miseria degli inquilini e trovano eco anche qui dentro. Se si vuole davvero diminuire l'onere ingiusto cui sono sottoposti molti, troppi inquilini italiani che abitano nelle case a fitto libero, bisogna procedere energicamente e con carattere di urgenza a tagliare le unghie a questi ignobili speculatori sulle aree edificabili e sui materiali da costruzione.

L'onorevole Romano, parlando in questa discussione, ha citato l'elaborato, pregevole assai, della Commissione consiliare di Roma nominata espressamente per studiare la situazione edilizia romana, e per suggerire i provvedimenti atti a far fronte ad un così grave problema. Egli, citando quel documento, elogiò, a giusta ragione, l'unanimità delle conclusioni cui erano pervenuti uomini di tutti i partiti e di tutte le tendenze dando così prova di consapevolezza e di senso di responsabilità. Mi auguro che noi sappiamo seguire l'esempio dei Consiglieri comunali di Roma, e unanimemente vogliamo respingere questo disegno di legge che, lo riaffermiamo con tutta sicurezza, rappresenta un'offesa ed una sfida ai lavoratori impegnati nelle lotte per la rivalutazione dei loro salari che sono impari alle esigenze minime di una famiglia, sono cioè impegnati in difesa delle loro già troppo modeste capacità di acquisto, in ultima analisi sono impegnati e lottano in difesa degli interessi dell'economia nazionale come qui già altra volta abbiamo dimostrato. Contro questo disegno di legge dovremmo erigerci unanimi, perchè esso rappresenta una minaccia per gli inquilini meno abbienti, a fitto bloccato o a fitto libero, che sono la maggioranza della popolazione italiana. Unanimi dovremmo essere anche nell'accogliere le proposte che più volte qui abbiamo avanzato e che sono condensate al termine della nostra relazione di minoranza: nessun aumento dei canoni di locazione, salvo i casi eccezionali che abbiamo già descritto: nessuno sfratto se non DISCUSSIONI

16 Novembre 1954

si è garantita alla famiglia sfrattanda un'abitazione decorosa, proporzionata al numero dei componenti, e in relazione al suo reddito spendibile; provvedimenti a favore degli inquilini a fitto libero; lotta a fondo contro gli speculatori e costituzione di Commissioni arbitrali per l'equo affitto, per smussare le punte più elevate della speculazione; un attivo, serio impegno da parte di tutti noi, e da parte del Governo per realizzare davvero in Italia un vasto, generoso piano di costruzioni edilizie di carattere economico e popolare.

Onorevoli colleghi, prima di chiudere, ritengo doveroso ringraziare le organizzazioni, gli enti e le migliaia di privati cittadini che ci hanno fornito dati e suggerimenti, che ci hanno descritto le loro situazioni troppo spesso dolorose ed intollerabili, che ci hanno inviato ordini del giorno e messaggi per sollecitarci a tutelare i loro interessi gravemente offesi ed ancor più gravemente minacciati. Vogliamo ringraziare coloro che in delegazione o singolarmente sono venuti da noi dandoci segno di fiducia ed educandoci al costume democratico. Ci rammarichiamo che molti nostri colleghi abbiano rifiutato di ricevere quelle delegazioni. Ringraziamo quegli enti, quelle organizzazioni e quei cittadini e li assicuriamo che non desisteremo, per nessuna ragione, dalla giusta battaglia che abbiamo intrapresa, e d'altra parte li incitiamo ad insistere anche essi, ad intensificare la lotta nell'àmbito della Costituzione repubblicana, perchè si faccia concreto per ogni famiglia italiana l'insopprimibile diritto ad una casa decorosa. Ma in questa occasione, e da questa tribuna così autorevole, ancora una volta noi invitiamo tutti i lavoratori e tutti gli onesti cittadini italiani a considerare che le loro giuste legittime aspirazioni, in ordine a questo problema. non potranno essere appagate, li invitiamo a considerare che non vi potrà essere un effettivo incremento edilizio finchè la politica edilizia sia considerata a sè stante ed avulsa da un cospicuo slancio dell'industrializzazione e più in genere della economia del nostro Paese. da un cospicuo assorbimento della mano d'opera oggi disoccupata, dall'elevazione dei salari e degli stipendi di quella ora occupata, con la conseguente tonificazione del troppo depresso mercato nazionale. La politica della

casa, in sostanza, onorevoli colleghi, deve essere parte integrante di una politica di propulsione industriale e di trasformazione agricola. Una efficiente politica edilizia non solo non può essere attuata, ma neanche pensata a sè stante e tutti i postulati che io ho rapidamente esposto sono realizzabili nell'ampio quadro di un profondo mutamento della struttura ed in una svolta decisiva nella politica economica fin qui perseguita. Tuttavia, malgrado queste necessità, noi fin d'ora potremmo e dovremmo non pregiudicare il futuro, non rendere cioè più penosa la situazione di milioni di famiglie italiane, non rendere più fragile l'economia nazionale. Noi potremmo farlo accantonando questo progetto di legge. Onorevoli colleghi, noi siamo sufficientemente smaliziati dalla nostra esperienza e non ci facciamo soverchie illusioni. Noi consideriamo senza essere soverchiamente pessimisti che la vostra maggioranza voterà a favore di questa legge e purtroppo voterà a favore di essa anche quel cospicuo numero di colleghi che non hanno sentito una parola del nostro dibattito, che non hanno apprezzato uno solo dei nostri argomenti.

PIOLA, relatore di maggioranza. Anche dei vostri non ce ne sono molti.

MONTAGNANI, relatore di minoranza. I nostri sono quasi sempre presenti, guardi la differenza sui banchi.

Voi voterete a favore come vostra abitudine, perchè siete difensori dei ceti possidenti. Voi voterete a favore perchè sempre attuate in modo disinvolto il messaggio cristiano. On sì, è vero, onorevoli colleghi, voi amate i poveri, ma preferite stare con i ricchi, e per essi avete preparato questa legge che noi respingiamo. (Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha fatto sapere di essere pronto a rispondere all'interrogazione riDISCUSSIONI

16 Novembre 1954

volta dai senatori Tibaldi, Lussu, Marzola e Cianca al Ministro dell'interno. Si dia pertanto lettura dell'interrogazione.

# MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Per conoscere in forza di quali poteri o autorizzazioni il Prefetto della provincia di Novara si sia ritenuto nel diritto di muovere un solenne rimprovero al Sindaco di Domodossola provocandone le dimissioni, per aver portato il saluto della città alle medaglie d'oro della Resistenza convenute nell'Ossola nel decimo anniversario della liberazione dal giogo nazi-fascista e della proclamazione della libera repubblica ossolana » (476-Urgenza).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Per celebrare degnamente il decimo anniversario della Resistenza nell'Ossola fu costituito a Domodossola, tempo fa, un apposito Comitato organizzatore presieduto dal Sindaco e composto di elementi di tutti i partiti che avevano concorso alla Resistenza.

I lavori del Comitato furono purtroppo ritardati da dissensi particolarmente per la scelta dell'oratore nella manifestazione celebrativa che si voleva indire. Ad un certo punto l'onorevole interrogante, senatore Tibaldi, si dimise dal Comitato, il quale peraltro non accettò le sue dimissioni. Ai lavori del Comitato cessò di partecipare, intanto, il rappresentante dell'A.N.P.I. Il Comitato scelse infine quale oratore l'onorevole Corrado Bonfantini.

La manifestazione celebrativa si svolse il 10 ottobre a Domodossola e fu solennissima. Larghissima fu la partecipazione del popolo sia di Domodossola sia delle vallate Ossolane. Intervennero numerosi parlamentari della Provincia, fra cui il senatore Tibaldi. Intervennero pure moltissime rappresentanze dei Comuni, coi gonfaloni. Prestava servizio d'onore un picchetto di alpini. Erano presenti medaglie d'oro, numerosi congiunti di caduti nella guerra di liberazione, autorità civili, militari, religiose della Provincia ed anche un rappresentante del Governo. Fu celebrata una messa

al campo; poi parlarono il Sindaco di Domodossola per un saluto, quindi l'oratore ufficiale onorevole Bonfantini, infine, pel saluto del Governo, il rappresentante di questo.

Esaurità così la celebrazione disposta dal Comitato, l'A.N.P.I. ed i partiti di estrema sinistra indissero per conto loro altre manifestazioni celebrative, cui affluirono da fuori con un pullman, un forte numero di partigiani ed altre persone — tra le quali Medaglie d'oro, provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia, e persino dalla Romagna e dall'Emilia, e cui intervennero parlamentari solo di estrema sinistra.

A queste manifestazioni partecipò il Sindaco di Domodossola. Egli intervenne il 6 corrente ad un convegno indetto dall'A.N.PI. nel Teatro Galletti. Il giorno successivo, poi, partecipò — col gonfalone del Comune — ad un corteo e ad una manifestazione nel Teatro Corso. Disse anche parole di saluto e di augurio ai manifestanti. (Interruzioni dalla sinistra).

BOLOGNESI. Non è un delitto, questo.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho detto che sia un delitto; ho detto soltanto che disse parole di saluto e di augurio aj manifestanti.

Questo atteggiamento del Sindaco diede luogo a vivaci critiche nella popolazione. Si rilevò che proprio il Sindaco aveva presieduto il Comitato che aveva organizzata la celebrazione pubblica della Resistenza nell'Ossola e che, mentre l'A.N.P.I. non aveva partecipato a quella celebrazione, non era conveniente che il Sindaco poi partecipasse — e col gonfalone del Comune — alla controcelebrazione indetta dall'A.N.P.I. Non poche persone mossero rimostranze al Prefetto.

Questi ritenne di astenersi dal formulare giudizi sul comportamento del Sindaco, ma di dover deplorare l'uso del gonfalone comunale per la manifestazione.

Questa deplorazione venne dal Prefetto espressa al Sindaco con la massima discrezione, e precisamente mediante lettera « riservata personale ».

Chiarito tutto questo, resta escluso che, come l'interrogazione afferma, il Prefetto ab-

DISCUSSIONI

**16 Novembre 1954** 

bia rimproverato il Sindaco « per aver portato il saluto della città alle Medaglie d'oro della Resistenza ». Il rilievo del Prefetto ebbe invece luogo (come ho detto) non pel saluto detto dal Sindaco alla cerimonia dell'A.N.P.I. ma per l'uso del gonfalone municipale.

Resta del pari escluso che il rimprovero del Prefetto al Sindaco fosse « solenne »: venne invece espresso in modo completamente contrario alla forma « solenne », e cioè (ripeto) con lettera « riservata personale ».

Quanto ai poteri in base a cui il Prefetto ha agito, rispondo all'onorevole interrogante che tali poteri risultano dalla legge 8 marzo 1949, n. 277, che fra l'altro attribuisce al Prefetto il potere e dovere di vigilare sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni. (Interruzione del senatore Montagnani). E il Parlamento che ha approvato la legge del 1949, onorevole Montagnani, attribuendo al Prefetto questo potere e dovere di vigilanza.

E tengo ad aggiungere che, secondo le leggi 27 maggio 1949, n. 260, e 24 dicembre 1925, n. 264, i Comuni possono usare i loro gonfaloni solo quando è loro consentito anche l'uso ufficiale della bandiera nazionale.

PRESIDENTE. Il senatore Tibaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfato.

TIBALDI. Quanto ha esposto l'onorevole Sottosegretario non risponde esattamente alia verità, e al modo in cui si sono svolti i fatti. È vero che si era costituito un Comitato per le onoranze nel decimo anniversario della liberazione di Domodossola; questo Comitato era presieduto dal Sindaco di Domodossola, Sindaco liberale di un'amministrazione democratica cristiana, eletto nella lista democratica cristiana.

Il Comitato tenne diverse sedute e dovette svolgere un lavoro laborioso, perchè era manifesta subito, fin dall'inizio della costituzione del Comitato, la volontà precisa del Prefetto — fion so se del Prefetto o del Governo — di porre il veto a che parlasse nella commemorazione Ferruccio Parri. (Commenti).

Voci dalla sinistra. È una vergogna!

TIBALDI. Questa è la realtà. Tutti i dissidî, tutto quello che fu il travaglio del Comitato,

si sono imperniati su questo fatto: che era stato posto il veto preciso a che parlasse Ferruccio Parri. Per questo le mie dimissioni dal Comitato.

Questo non ha impedito che alla manifestazione, organizzata poi con il concorso del Prefetto in forma ufficiale, abbia partecipato tutta la popolazione dell'Ossola, poichè quello che ignorate — o perlomeno dalle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, sembrerebbe che egli ignori — è che in Ossola la liberazione e la guerra partigiana sono un ricordo che ha qualcosa di religioso ed è per questo che la popolazione partecipò unanime perchè ritenne di non dover distinguere quando da una parte e dall'altra si veniva a rendere omaggio ai Caduti della Liberazione.

E non è vero che la seconda manifestazione sia stata contrapposta alla manifestazione ufficiale: la manifestazione popolare non è stata affatto una manifestazione di parte, ma essa fu una manifestazione unitaria tanto che è stata indetta dall'A.N.P.I. e dalla F.I.A.P., organizzazione questa che raggruppa tutti i partigiani ivi compresi quelli di parte socialdemocratica, liberale, repubblicana e quelli non qualificati politicamente. Ed a questa manifestazione, non controdimostrazione, che intendeva commemorare tutto il periodo dell'insurrezione dell'Ossola, dalla rivolta avvenuta di Villa d'Ossola ai primi di novembre del 1943, fino all'ultimo episodio eroico del combattimento alla stretta di Finero dove eroicamente caddero i comandanti Marco Di Dio ed Attilio Moneta. A questa manifestazione partecipò tutto il popolo e indistintamente parteciparono tutti i partigiani del'intera provincia di Novara, ed è vero che vennero partigiani da tutto il Piemonte e da tutta la Lombardia; ed è per questo che il Sindaco non poteva sottrarsi ed isolarsi davanti ad un movimento di così vasta confluenza del popolo, ad una manifestazione che aveva assunto un tono altissimo ed unitario in quanto comprendeva tutti i partigiani non solo ma tutti coloro che avevano partecipato alla lotta nell'Ossola, lotta che durò 43 giorni e che per 43 giorni vide cadere non a decine ma a centinaia i nostri partigiani e fucilare non a decine ma a centinaia i nostri martiri. Il Sindaco non poteva non venire incon-

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1954

tro a così imponente massa di popolo se non con il gonfalone decorato di medaglia d'oro. Medaglia data non alla città ma a tutta l'Ossola, a tutta la Resistenza partigiana. Fu un atto di fazione quello del Prefetto, io non so se spontaneo o ordinato. Fu un atto di fazione che torna tutto a vostro danno perchè se vi è stata una spontaneità ed un consenso unanime tanto nell'una quanto nell'altra manifestazione, unanime è oggi la riprovazione. Dai sacerdoti ai notabili agli ultimi operai, unanime è oggi la riprovazione per il gesto del Prefetto, unanime la riprovazione per il Governo a cui il Prefetto obbedisce. (Vivi applausi dalla sinistra).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

# MERLIN ANGELINA, Segretaria:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quale azione abbia svolto presso il Ministero dei lavori pubblici, e con quale risultato, in relazione all'ordine del giorno presentato dall'interrogante in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, e dall'onorevole Ministro accettato, diretto ad impedire che il Ministro dei lavori pubblici approvi l'ammissione ad istruttoria della domanda presentata dalla società « Terni » per ottenere l'approvazione del progetto di captazione delle acque dell'alto bacino dei fiumi Secchia e Panaro, mediante la loro diversione dal versante adriatico e quello tirrenico (813).

MANCINELLI.

Al Ministro del tesoro, per avere qualche informazione sulla pratica di pensione di guerra (dirette o indirette N.G.) del militare Bontempo Cirino fu Francesco da San Fratello (Messina) già defunto.

Gli uffici competenti hanno notificato l'inesistenza della pratica, mentre l'interessata — la vedova Carroccio Rosalia — possiede lettere comprovanti l'esistenza della pratica presso gli uffici del Tesoro (814).

Russo Salvatore.

Al Ministro del tesoro, per sapere se non ritiene di disporre indagini particolari circa la pratica di pensione (servizio indirette N. G.) a favore di Sanfilippo Antonino fu Giuseppe da Nicosia (Enna) per il figlio Giuseppe, disperso in Russia.

Tale pratica si trovava due anni fa al Comitato di liquidazione e da allora si è perduta ogni traccia (815).

Russo Salvatore.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, mercoledì 17 novembre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

- II. Discussione dei disegni di legge:
  - 1. MERLIN Angelina. Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

- 2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).
- 3. TERRACINI ed altri. Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).
- 4. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).
- 5. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Ac-

#### DISCUSSIONI

**16 Novembre 1954** 

cordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 (434) (Approvato dalla Camera dei deputati).

- 6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed 1 Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 (435) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 7. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi del Commonwealth Britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relativi, firmati a Roma il 27 agosto 1953 (582).
- 8. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo relativo alla applicazione provvisoria dei progetti di Convenzioni internazionali sul turismo, sui veicoli stradali commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, firmato a Ginevra il 28 novembre 1952 (583).
- 9. Adesione dell'Italia alla Convenzione concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, firmata a Lake Success, New York, il 6 aprile 1950 ed esecuzione della Convenzione stessa (586).
- 10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia, relativa al servizio militare, firmata a Roma il 28 dicembre 1953 (631).

- 11. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, concluso a Roma il 2 aprile 1952 (638) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 12. CARELLI ed ELIA. Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).
- 13. STURZO. Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).
- 14. Modifiche all'articolo 1279 del Codice di navigazione (229).
- 15. Deuptato Pagliuca. Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (Approvato dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati).
- 16. STURZO. Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).
- 17. CAPORALI e DE BOSIO. Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).
- 18. AMADEO ed altri. Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

La seduta è tolta alle ore 19,40.

Dott. Mario Isgrò

Direttore dell'Ufficio Resoconti